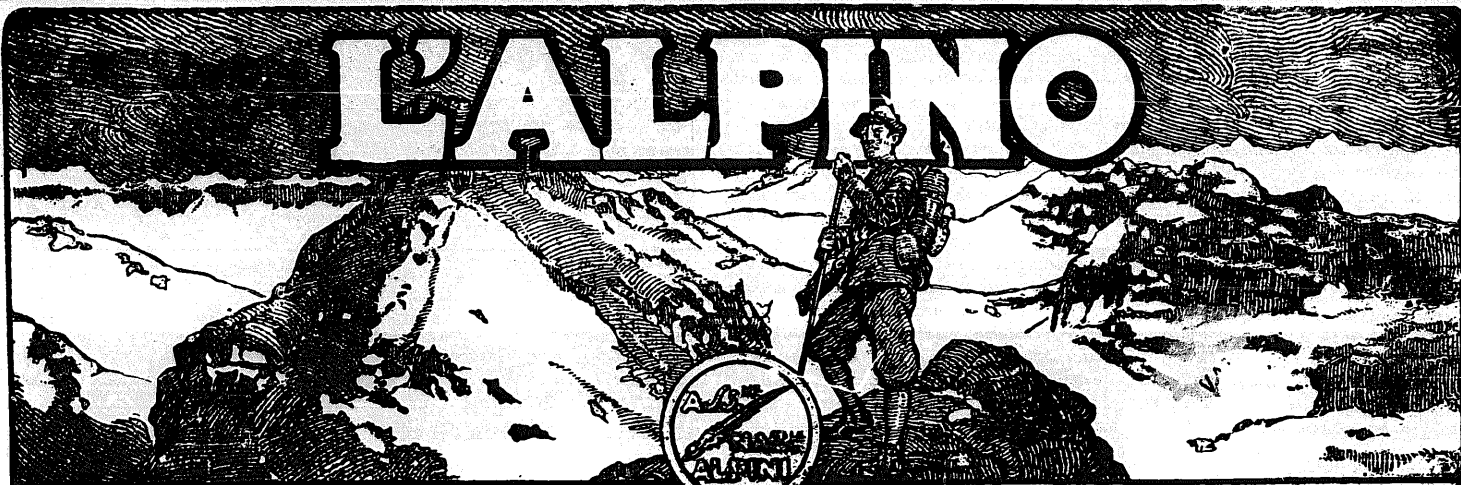


L'ALPINO



Direzione e Amministrazione:
Roma, Via della Palombella, 38
Telefono 94-65

Giornale — **Quindicinale**
dell'Associazione Nazionale Alpini

AI SOCI GRATIS
Per i non soci: **Abbonamento annuo**
Italia L. 20 - Estero L. 50

Due soldati si danno il cambio

Con stile prettamente militare, in una atmosfera di austera e semplice serenità, due vecchi soldati si danno il cambio ad un posto di alto comando e di primissima linea: gli alpini li conoscono: Augusto Turati e Giovanni Giuriati sono due soldati della grande guerra, solcati nelle carni dalle pallottole austriache, il petto segnato dell'azzurro del valore, interventisti, combattenti, fascisti della vigilia, fanti, ad un tempo, e camicie nere, entrambi degni capi, agli ordini del Duce, di una stirpe che si rinnova e si esalta nel sacrificio e nella battaglia.

Due anni or sono salutammo, con semplici e nude parole, come sanno fare gli alpini, Augusto Turati, il capitano del 134° Fanteria, gerarca del Partito, che saliva al Contrin, e lassù, in una giornata di tempesta, a duemila metri, gli riconfermammo tutta la nostra devozione: egli, che aveva percorso di volo la mulattiera scoscesa, sotto l'uragano, nella saletta del Rifugio, gremita di gente aspettante, disse a noi parole di luminosa serenità e di forza possente, che ancora oggi rombano nel nostro cuore:

«Camerati alpini, io vi amo, per molte virtù che conosco, che ammiro in voi; ma soprattutto per una virtù che voi possedete in sommo grado. Posso dirlo anche a voi, perchè l'ho già detto ai bersaglieri: gli Italiani sono troppo bersaglieri: amano l'impeto, l'impulso, lo slancio senza misura, la conquista di corsa alla baionetta, anche se quando si giunga poi sulla trincea manchi il fiato, fallisca la lena per assicurare il successo, per procedere oltre. Non bisogna correre; bisogna saper muovere un passo dopo l'altro, ma che ciascuno sia sicuro, un passo alla volta, ma che si avvicini decisamente alla mèta. Un passo alla volta, continuamente, ininterrottamente.

«Tra cento anni, i figli dei nostri figli domineranno il mondo. Questa virtù, camerati alpini, voi la possedete; la virtù di camminare pacatamente, misuratamente; perchè da buoni montanari sapete che dopo una salita v'è un'altra salita, dopo un ostacolo un altro ostacolo, e dopo ciascuna cima superata c'è da superare un'altra cima più alta. Non come ho fatto io stamattina, che ho

perduto il fiato correndo su per l'erta. Perchè voi, quando il buon passo è compiuto, il passo misurato e sicuro, e avete piantato fermo il tallone sulla roccia, e avete piantata la piccozza nel ghiaccio, nemmeno l'u-

ragano, nemmeno la valanga non vi smuovono, non vi fanno retrocedere più.

«Vi sono grato di avermi, per un giorno, portato con voi, in alto. In alto è la serenità, è la purità, è la

forza; la serenità e la purità delle fonti, dei pascoli, dei ghiacciai; la forza dell'uomo che ascende, a spaziare il proprio spirito nella luminosa immensità. La forza vostra, alpini è la fede. Noi abbiamo assistito a questo prodigio; due secoli di rinnegamento, di scetticismo, di diffidenza, l'Italia finalmente si è conquistata la fede: oggi l'Italia crede in Dio, in se stessa, nel suo Re, nel suo Duce. La fede illumina tutta la vita; voi lo sapete, camerati alpini; anche se nelle valli è l'ombra, il fango, la miseria, in cima ad ogni vetta splende il sole!».

Così egli parlò agli alpini e le parole che egli disse allora, sotto le roccie della Marmolada, fra l'infuriare dell'uragano, agli alpini di tutta Italia, furono luce al cammino ascensionale della nostra Associazione di cui egli fu, in ogni occasione, più che amico, fratello.

Dopo cinque anni di ininterrotta fatica, egli ottiene oggi di rientrare nelle file e nulla chiede: egli è ancora il semplice fante del 134° reggimento, il valoroso dei Sei Busi, di Santa Lucia, di Asiago, di Santa Caterina, del Piave: pago del dovere compiuto, trova, nella pura serenità della sua coscienza e nell'altissimo riconoscimento del Duce, il compenso alla sua dura, quinquennale fatica.

Gli succede Giovanni Giuriati, uno dei Capi dell'Irredentismo italiano nei giorni della vigilia, il volontario più volte ferito, il mutilato e decorato di guerra, il legionario intrepido, il fascista delle ore prime, il saggio collaboratore del Duce nelle più alte cariche dello Stato.

Noi gli vogliamo bene, perchè egli rappresenta quanto di più puro e di nobile è in questa Italia di Mussolini; perchè egli ama potentemente coteste nostre Alpi che ogni anno ascendono con foga giovanile e con senso di religiosa ammirazione: ed infine perchè mai, nemmeno nelle ore più grigie, il suo cuore vacillò, soldato fra i soldati!

Rileggiamo, a più di dodici anni di distanza, quanto egli scriveva il 12 gennaio 1918 all'attuale comandante del 10°, allora semplice capitano del 7°, inchiodato all'ospedale con una zampa forata:

«Mi felicitò molto (con un altro



*Al Camerata Angelo Manaresi
Un saluto fraterno mio
affettuoso e sincero*

Giovanni Giuriati

adopererei forse una diversa intonazione) di saperti ferito. So che tu hai provato la stessa grande gioia provata da me quando ho sentito che una larga effusione del mio sangue contribuiva a cementare l'edificio sognato e voluto dalla mia febbre di tanti anni. E sono doppiamente lieto di apprendere che guarirai completamente e potrai tornare al posto tenuto con tanto onore. Il mio augurio più fervido ti accompagna in questi giorni di sofferenza virilmente sopportata: possa esso recarti fortuna anche per il resto della tua carriera in campagna! Quanto a me, non so se tu sappia che a maggio ho potuto ottenere di tornare al fronte. Ho fatto le azioni di maggio e di agosto. In agosto sono stato ferito una seconda volta, ma leggermente, tanto che in settembre ho finito la cura... tra il San Gabriele e Monte Santo. In ottobre, nei giorni fatali, ero in licenza ordinaria, al ritorno della quale mi è stato impossibile raggiungere il reggimento. Sono stato preso nell'ingragnaggio del così detto riordinamento, finché il 3 dicembre fui chiamato al 239° Fanteria. Con questo reggimento fui sul Grappa, attendato sotto la

neve, ma la mia mano se ne risenti. Il mio generale, che la vide in un momento difficile, ordinò al medico di visitarla. Fui proposto per la visita collegiale e, per la seconda volta, riformato. Ma ora spero di far correggere la draconiana sentenza: a primavera voglio tornare al mio battaglione, assolutamente. Non ti parlo della situazione; non la conosco abbastanza. Ma se tu vuoi conoscere il mio stato d'animo pensa che ho la mia casa in mano ai tedeschi e la mia famiglia, anche mia madre quasi ottantenne, profuga. E pensa che i responsabili di tutto questo non sono stati fucilati!».

Così scriveva Giovanni Giuriati, forte fra i forti, nei giorni lontani in cui tanti avevano smarrito la fede: meditano i giovani le sue parole!

Pochi mesi fa, di passaggio da Contrin, Giuriati mandava un saluto al decimo alpini: a due anni di distanza, passavano dunque, dalla nostra grande ed alpestre città, Turati e Giuriati, che oggi si avvicinano nell'alta carica di Partito: gli alpini salutano questi due magnifici soldati e li sentono entrambi, oggi più che mai, vicini al loro cuore.

ANGELO MANARESI

Il convegno dell'A.N.A. al Santuario di N.S. di Lourdes al Selvaggio (Giaveno)

Torino - 15 settembre - Domenica 14 mattina... I treni speciali della Tranvia Torino-Giaveno prima, e poi la colonna di torpedoni, che deve portare a Giaveno una folta massa di alpini, sono partiti, e l'ing. Picco, nominato per l'occasione... capo ser-

Giaveno, alpinissima per eccellenza, retta ed amministrata saviamente da un consocio, il dott. Gabriele, sede di uno dei nostri più fiorenti e attivi gruppi, di cui il dott. Panizza è instancabile animatore, è ad un tempo un fiore tricolore solo, un gigantesco



S. A. R. fra i bimbi degli alpini

vizio movimento e traffico, si è già presentato a S. E. Etna, comandante la sezione, per dargli le novità.

Così, visto che qui tutto è andato bene, si può anche noi partire per Giaveno e per il Selvaggio.

La veloce macchina di S. E. Etna corre sulla strada di Francia; dopo pochi minuti, appena a Rivoli, oltrepassiamo, nella corsa veloce, un grosso camion stracarico di alpini, che ci riconoscono e ci urlano dietro il loro saluto: sono gli alpini di Nole Canavese.

E da Rivoli in avanti, ad ogni momento, la nostra automobile sorpassa veicoli d'ogni specie, dal carretto alla domatrice, dall'autobus al camion attrezzato, riboccanti d'alpini e delle loro famiglie, stracarichi di involti e di buon umore: sono gli alpini piemontesi che, da ogni paese e da ogni cittadina, accorrono alla chiamata.

Una rapida, breve corsa, ed eccoci a Giaveno.

parco di veicoli e un colossale spaccio di coccarde, di opuscoli, di bandierine, di vino, frutta, vivande.

Da ogni finestra pendono bandiere italiane e belghe; su ogni muro sono profusi striscioni inneggianti ai Principi di Piemonte, al Comandante del 10., agli Alpini, a Papà Etna; ad ogni crocicchio si erge un floreale arco di trionfo, e, per ogni via, stormi di vispe valligiane e di consoci dell'A.N.A. accolgono i sopravvenienti offrendo loro la coccarda verde.

Su per la strada che mena al Selvaggio, è una ininterrotta fiumana di gente, che sale, carica di sacchi da montagna e di bandiere, tra allegri canti. Le poche vetture cui è stato concesso il passaggio, stentano ad aprirsi il varco tra la folla e devono salire lentamente, cosicché gli Alpini che se ne vanno a piedi hanno tutto il tempo di riconoscere chi si trovava sulla vettura.

E così S. E. Etna sale al Selvaggio tra i saluti e gli evviva dei suoi alpini, i quali



S. A. R. appende alla tromba la prima drappella

però, da buoni alpini, dopo aver gridato a lui «Viva Etna», sentono il bisogno di salutare anche noi, che lo accompagniamo, gridandoci «camorra...».

Al Selvaggio, le nostre ottimistiche previsioni sul successo dell'adunata, si dimostrano subito superate di gran lunga; manca ancora più di un'ora all'arrivo dei Principi di Piemonte e all'inizio della cerimonia, e un rapido calcolo fa salire a quattromila il numero dei presenti, tanto che ordinare una tale massa di gente, mantenere libero il passaggio per le autorità e assicurare il preciso svolgimento della cerimonia diventa un problema, per la cui soluzione «Papà Etna» personalmente deve interessarsi, coadiuvato da tutti i dirigenti della sezione e del gruppo di Giaveno e dai Commissari di P. S. presenti.

Cominciano ad arrivare le autorità: S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, il Gr. Uff. Avv. Armandis, Preside della Provincia, S. E. Pettiti di Roretto, Comandante l'Armata, il Gen. De Pigné per il Comando del Corpo d'Armata, S. E. Ricci, Prefetto di Torino, il Prof. Piovano, Rettore dell'Università, il dott. comm. Rodano, Vice-Podestà di Torino, il Questore Comm. De Roma, il comm. Capuccio per il Procuratore Generale del Re, l'avv. cav. Martelli, per il Tribunale, il Gen. Ferretti, comandante la sezione di Susa, che rappresenta anche il Segretario Federale del P. N. F. Bianchi-Mina, ed il Vescovo di Susa, S. E. Mons. Rossi.

Il Gen. Etna e Mons. Bovero, Rettore del Santuario, fanno gli onori di casa, assieme al Podestà di Giaveno, dott. Gabriel.

E continuano ad arrivare alpini, coi loro gagliardetti: tutti i gruppi della Sezione, tutti hanno al Selvaggio il loro gagliardetto e la loro rappresentanza; e tutte le sezioni vicine e molte di quelle lontane sono pure presenti: Ivrea, Vercelli, Biella Susa

(compatta con tutti i suoi gruppi), Asti, Pinerolo, Casale, Sacile, Udine, Milano, Siena, Savona, e, festeggiantissima, anche Londra ha voluto inviare il suo rappresentante Luigi Bonaldi con gagliardetto.

Assieme a tutta questa selva di gagliardetti, si allineano i gagliardetti e le bandiere delle altre associazioni.

Sono ormai le dieci; le numerose fanfare che, con i gruppi, hanno raggiunto il Selvaggio, danno prova della loro bravura, mentre, accolto da applausi e da evviva, giunge da Susa il Comandante del 10., S. E. l'on. Manaresi.

Saluti, presentazioni, evviva; il Comandante del 10. stringe centinaia di mani e risponde a centinaia di saluti. Passa così qualche minuto, quando giù dalla valle si sente arrivare il suono di entusiastici applausi: così si annuncia, su al Selvaggio, l'arrivo di S. A. R. il Principe di Piemonte, Alto Patrono dell'Associazione.

Subito, il Campanone del Selvaggio, dedicato — come è noto — ai Caduti del 3. Alpini, comincia a suonare, mentre tutte le Autorità muovono incontro a S. A. E. mentre tutti i gagliardetti si inchinano in segno di saluto, la folla di alpini saluta col suo più entusiastico applauso il Giovane Principe.

Ha così inizio la cerimonia; sotto il loggiato del Santuario è stato eretto l'Altare da Campo, e il Rev. Amisano, Alpino del Battaglione Moncenisio, celebra la S. Messa, devotamente ascoltata da tutti i presenti. Terminata la funzione, Mons. Bovero, rettore del Santuario, benedice le «Drappelle Reali» che la sezione di Torino offre al 3. alpini, per completare la precedente offerta, fatta nel 1928 al Colle del Sestrières.

Il col. Rossi, Comandante del 3., prega S. A. R. di voler attaccare personalmente alla tromba la prima drappella, ed avendo S. A. accondisceso alla preghiera, si a-



Mentre parla il Comandante del 10°

vanza il trombetta della 26. compagnia. S. A. attacca la Drappella, poi, siccome attorno a lui hanno fatto corona le vispe valligiane di Giaveno, vestite dei loro costumi, a queste affida l'incarico di attaccare tutte le altre Drappelle.

E comincia a parlare Mons. Bovero, Rettore del Santuario; ed il suo discorso, riboccante di entusiasmo e di amore, è tutto un inno a S. A. e agli Alpini, è tutto un canto di passione per il sacrificio degli Alpini in Guerra e un canto di devozione per l'Italia.

Non sono ancora terminati gli applausi che hanno chiuso il discorso di Mons. Bovero, che comincia a parlare il Comandante del 10., S. E. Manaresi.

«Non voglio, Altezza, egli dice, turbare con discorsi inutili la cerimonia odierna. Soldato, io parlo a Voi, che pure siete soldato, e voglio ricordare qui il nostro 3. Alpini».

E il Comandante del 10° nel suo discorso ricorda tutti i battaglioni del 3.: i battaglioni permanenti. Pinerolo, Fenestrelle, Exilles, Susa; i battaglioni di Valle, i battaglioni della «veci»: Val Pellice, Val Chisone, Val Dora, Val Cenischia; i battaglioni di Monte, i battaglioni dei «bocia»: Monte Granero, Monte Albergo, Monte Assietta, Moncenisio; il battaglione sciatori: Courmayeur. E dopo questo appello, il Comandante ricorda l'Albo d'Oro del Reggimento: la Croce di Savoia e quattro medaglie d'argento, ai battaglioni, sei medaglie d'oro, sei croci di Savoia, 250 medaglie d'argento, 700 medaglie di bronzo, ai combattenti; e infine il Comandante ricorda il sublime olocausto di sangue del 3. alpini: 6000 caduti, 11.000 feriti, tra ufficiali e truppa, e su 32.000 mobilitati, con una percentuale di perdite del 52%, che è la più alta percentuale raggiunta, durante la guerra, da un reggimento alpino!

E il discorso di S. E. Manaresi si chiude con un appassionato inno all'Italia e al Re e al Duce, tra gli entusiastici applausi della folla.

Si deve ora inaugurare la Lapide commemorativa; ma prima S. A. riceve e gradisce l'omaggio di fiori che sei piccoli bambini, vestiti coi colori italiani e belgi gli fanno; e poichè egli si complimenta col la mamma dei piccoli, per la sua bella famiglia, dalla folla d'alpini parte un a nonimo augurio («autretant a chiel» altrettanto a lei) che fa cordialmente ridere tutti i presenti, a cominciare da S. A.

Poi, S. A. e le Autorità si portano davanti alla facciata del Santuario, dove è stata apposta la Lapide commemorativa, opera dell'alpino Giuseppe Canavotto, socio della Sezione di Torino, e autore anche del Monumento a Cesare Battisti, recentemente inaugurato a Torino.

Caduto il drappo che la corpriva, la Lapide viene benedetta da Mons. Bovero, mentre tutti i presenti salutano, e ammirano la opera veramente riuscita.

S. A. si congratula vivamente con lo scultore Canavotto; quindi si reca a visitare la Chiesa del Santuario.

Mantenere ancora l'entusiasmo della folla, diventa sempre più difficile; tutti vogliono vedere da vicino, tutti vogliono da vicino gridare a S. A. il loro evviva; e S. A. pressato da ogni parte, da ogni parte sorride e saluta, soffermandosi ogni tanto a stringere la mano a qualche vecchio alpino, già da lui incontrato in altre cerimonie, e ai grandi mutilati alpini che, sulla loro carrozzetta ricoperta di fiori, gli stendono il braccio, nel saluto romano.

Partita S. A., finisce la cerimonia ufficiale; la folla, non più trattenuta, trabocca e si spande per ogni dove; e mentre molti si affannano alla ricerca dei distributori del numero unico, edito dalla sezione di Torino, moltissimi si indirizzano al luogo di distribuzione del «rancio al sacco».

E in breve tutti i boschi attorno al Santuario sono trasformati in tanti allegri accampamenti, nei quali si mangia, si beve e si canta; consumato il pasto, hanno inizio i balli: dove v'è un piccolo prato pianeggiante, lì si installa una delle tante fanfare dei gruppi nostri, e il vecchio valzer e la vecchia polka si succedono; alpini, valligiane e anche cittadini e villeggianti, venuti al Santuario, non fuggono l'occasione.

Al Santuario, Mons. Bovero, ha invitato a pranzo, con S. E. Manaresi, le Autorità convenute e i componenti i Comitati di Torino e di Giaveno; e in principio il pranzo ha il carattere di tutti i pranzi ufficiali. Ma poi, un po' per colpa dell'ottimo Barolo di Mons. Bovero, un po' per colpa del pranzo squisito, un po' per l'indisciplina di alcuni invitati (i più giovani e i meno... autorità) comincia qua e là a echeggiare «sul cappello...» fino a che il nostro Comandante assume

personalmente la direzione dei cori, che così diventano generali...

Già, a Giaveno, il Podestà e il Capogruppo vogliono che gli Alpini siano loro ospiti; Giaveno poi ha preparato tutta una serie di divertimenti popolari, dall'albero della cuccagna alla rottura delle pignatte; e la massa degli Alpini si riversa in Giaveno.

Anche qui, per le vie e sulle piazze e perfino nel cortile del Municipio, si organizzano infiniti balli pubblici, cui prende parte l'intera popolazione di Giaveno.

Poi, poco alla volta, automobili, camion, treni, uno a uno ripartono, riportando a casa tutti i convenuti, entusiasti della magnifica giornata trascorsa.

La sezione di Torino, per l'occasione, ha pubblicato un numero unico, riccamente illustrato, opera di Mons. Bovero e dei consoci Alfredo Formica e Pietro Rivano. L'opuscolo è preceduto da una prefazione di S. E. Manaresi.

PIETRO RIVANO

Sul Monte Baldo nel 1915

«Ohe! Vegn' i complementi...»

«Al tempo! Vegn' i volontari!»

Quando i *veci* del battaglione Verona, verso l'imbrunire di una sera di agosto, videro arrivare a S. Valentino di Montebaldo i poveri volontari carichi di ben trenta chili e più di zaino affardellato (c'è sempre il peso in sopra più di qualche libro e di qualche comodità che il volontario non sa abbandonare), furono dapprima sorpresi, ma poi offrirono di buon grado il loro aiuto a *metter su casa* anche in vista del temporale che scendeva in tutta fretta dalla cima dell'Altissimo.

D'altra parte i volontari, arrivati lassù con tanto di lingua fuori, «finiti per uno sforzo di volontà e di emulazione più che straordinario, giunti al termine della loro faticaccia, tirarono un sospiro, ma si studiarono anche di cacciar via ogni apparenza esteriore di stanchezza e si diedero subito di buona lena a rizzar le tende come degli anziani. E chi scavava i solchi per l'acqua, chi piantava i «pistocchi», chi pestava sui picchetti, chi abbottonava e tirava i teli mentre i primi goccioni, grossi come gli sputi di un ciccatore, si acciacciavano sui cappelli, sugli zaini e sulle coperte e un vento gelido schiaffeggiava le tende ritardatarie. In pochi minuti il campo fu al punto (e con la pioggia e la grandine piovvero anche, come una vera manna, alcune soffici coperte fornite dal Comando) e poi tutti si schiaffarono sotto in barba alla tempesta e al nevischio non solo, ma infischandosi perfino del rancio (pasta e fagioli) che fumava un duecento metri più in là attendendo gli avventori.

Alla mattina i volontari ebbero modo di fare un sopralluogo al campo già asciugato dal vento e da un sole meraviglioso, curiosamente osservati dai *veci* che non si sapevano capacitarne come quei signori avessero portato quel po' po' di zaino e si dessero un'aria così soldatesca.

Ma in principio i nuovi arrivati furono adibiti alle più curiose mansioni, in gergo militare chiamate *corvée*: cinque ore di montagna per andare a sfondare a colpi di baionetta una baracca o una casupola e altrettante di ritorno per portare all'accampamento le tavole *ricuperate*; marcia coperta con movimento di compagnie di protezione e di mitragliatrici per andare a scoperciare una *baia* in territorio neutro e per riportare sette tegole a testa fino al campo.

I *veci* ridevano e i volontari erano un po' avviliti di queste imprese così poco guerresche.

Ma ecco che un bel giorno sono aggregati alla compagnia del capitano Rossi, un capitano degli alpini dalla punta degli stivali fino a quella... del naso. Questi pose

alla testa del plotone un valoroso decorato, il ten. Barucchi, e curò poi egli stesso l'istruzione pratica dei volontari.

Da allora cominciarono le ricognizioni e le pattuglie: partenza di notte per esser pronti la mattina a far arrabbiare i *muchi* con salve improvvise di fucileria; trasporti di lunghi tubi di gelatina da far scoppiare verso Dosso Remit; spedizioni con accompagnamento di scudi blindati per provarne l'impenetrabilità da parte dei *ta-pum*. E non di rado entrava in discorso con la sua voce grossa il Biaena (gli alpini lo chiamavano il Biava perché era di lassù che ci veniva servita la... biada) e talvolta anche il Creino. Ma era un'artiglieria da poco e non avrebbe certo fatto sospettare quell'ira di Dio che ci fu vomitata addosso in fin d'anno a Malga Zures.

Ricordo però che un giorno il Creino giocò un brutto scherzo al capitano Rossi il quale, tutto solo com'era sua abitudine, era andato a dare un'occhiata ad un certo ex *fifaus* austriaco del Dosso Remit molto bene in vista del nemico. Si capisce che gli artiglieri austriaci non vedevano di buon occhio le passeggiate di quell'alpinone barbuto e lo volevano disturbare. Il capitano in quel momento era dinanzi all'ingresso e stava succhiuggiando una bottareccia non certo piena di latte, quando bum-bum! fiio... fiio... pam pam! Le due granatine andarono proprio a cacciarsi una nell'interno della grotta e l'altra un po' sopra dove fece rovinare un muro. Gli alpini raccontavano che, in quell'occasione, al capitano Rossi era andata rotta la boccetta della



«sgnappa». Da ciò sarebbe stato acuito il suo personale risentimento contro gli austriaci concretatosi poi in varie medaglie al valore.

Allora i volontari a S. Valentino si stavano poco, ma erano invece molto cresciu-

ti nella considerazione dei *veci*, ai quali giungevano spesso esagerate le notizie delle loro imprese. E qualche volta li credettero tutti morti tant'è vero che quando i volontari, dopo una serie di piccole azioni, tornarono al loro accampamento a S. Valentino, si accorsero che i rimasti avevano pensato bene di raccogliere i cimeli dei presunti caduti saccheggiando gli zaini lasciati indietro per la maggior libertà dei movimenti.

Ma più divertenti per i volontari furono le sorprese tentate alle pattuglie di austriaci che di tanto in tanto venivano a visitare i paesi da essi abbandonati e non ancora occupati dai nostri.

Come s'andava dicendo, a torto o a ragione, in tutti i luoghi del fronte, c'erano dei paesani che s'incaricavano di far le segnalazioni ai nemici dalla cima del campanile di Brentonico. (Studiando bene la cosa si è poi rilevato che la faccenda delle segnalazioni era poco probabile perché il campanile di Brentonico, essendo in un avvallamento, era visto bene da noi che eravamo in alto, ma non lo era punto dagli austriaci che se ne stavano in basso verso Castione, Besagno, Crosano, ecc.). Fu quella una giornata memoranda. C'era fra gli altri uno di Brentonico (proprio il niente affatto umile sottoscritto) ex redattore capo del *Popolo* di Cesare Battisti, il quale non sapeva se la sua famiglia era ancora in paese ed aveva tutta la voglia di assicurarsene.

In una ventina si penetrò di sorpresa nella grossa borgata dalla frazione di Fontechel, mentre tutti gli abitanti si chiudevano impauriti nelle loro case.

Arrivati alla casa detta pomposamente l'Albergo Zeni, quattro alpini combinarono una scenata clamorosa e, mentre Frisinghelli, il povero Tugnoli e Grassi protestavano schiamazzando indignati contro il vino, i prezzi, il trattamento, il cattivo funzionamento, ecc. ecc., Nones trovava modo di consegnare un biglietto ed aveva l'assicurazione che mamma e sorelle erano sane e salve; ma guai per loro se gli austriaci avessero potuto sospettare la presenza del congiunto fra gli alpini italiani.

Intanto un'altra scena ben più importante si svolgeva dinanzi alla canonica, dopo che due uomini erano entrati in cerca del Parroco. Passarono due, tre, cinque... sette... dieci minuti e i due non tornavano. Venne spedito un terzo per vedere che cosa fosse accaduto. Ma neppure il terzo si ripresentava. Furono momenti di vera ansietà per tutti. Si voleva irrompere nella casa a baionetta innastata. Ma infine prevalse l'idea di inviare un quarto con l'ordine di tornar subito a riferire su quanto accadeva. Fu così che Poggiani di Verona entrò di corsa col cuore sospeso e uscì subito ridendo da tenersi la pancia per avvertire che i tre alpini con altre persone della casa erano affaticati e sudati (e come!) a far scendere dalla scala il Parroco afflitto da una grave forma di obesità, il quale, sia che fosse immobilizzato dal timore o lo facesse ad arte, si diceva incapace di muoversi. Per spostare quel colosso di almeno un quintale e mezzo e farlo scendere dalle scale occorreva proprio tutta la buona volontà di tre volontari alpini che, se non erro, erano Fronza, Ghirardelli e Mayer. L'ufficiale, appena vide quella montagna di grasso che soffiava come un mantice incapace anche di parlare, non poté che associarsi all'allegria di tutti e, per nascondere la propria delusione, disse subito: «Che me ne faccio di tanta roba?» e proseguì con i suoi alpini.

Nel frattempo tre altri volontari, Sartori, Volo e Cannavanetta, mandati un centinaio di metri innanzi per riconoscere la strada, scorsero in fondo al Palù (il celebre viale

di pioppi e di ippocastani sciupato poi dal rumoroso 420 di Villa Lagarina) niente meno che gli austriaci, i quali se la davano a gambe. Li inseguirono di corsa, ma, poco pratici del luogo, li persero di vista sicché tornarono indietro bestemmiando come turcomanni a raccontare la mancata avventura. Intanto lo scrivente, che per non essere riconosciuto s'era tenuto in disparte a un angolo della strada, nascosta la faccia in un passamontagna, rassicurato circa la mamma e le sorelle, per abbreviare il rischio di un riconoscimento, fu incaricato di scortare al capitano in attesa sul Dosso di Rovion, un contadino fermato come sospetto. Il buon uomo, che diede poi utili informazioni al nostro comando, ebbe a dire meravigliato al tenente Barucchi: «Ho girato in lungo e in largo queste montagne, ma il sentiero che m'ha fatto prendere quell'alpino lì non lo conoscevo. In dieci minuti sono arrivato dove per andarvi ho sempre impiegato mezz'ora».

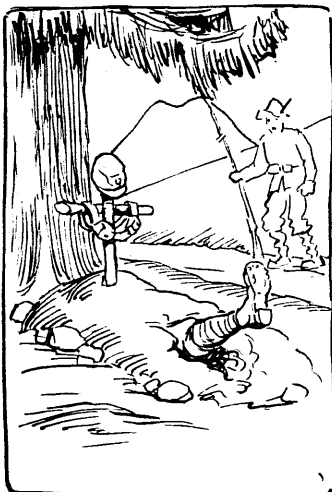
Il poveretto forse dimenticava che quella volta aveva viaggiato con una baionetta alle costole.

Un'azione proprio scarpona che i volontari imbidirono ai reci si dovette in quel tempo all'iniziativa...troppo personale di un caporal maggiore, certo Pace. Stando costui di guardia in un posto avanzato ed avendo sentito dire che in una casa di Sano (in territorio neutro) esisteva la cantina piena di buon vino, non poté resistere alla tentazione e andò con tre uomini e una bigoncia per un piccolo prelievo del noto genere di conforto. Arrivati alla cantina, i quattro si accorsero che c'erano degli occupanti. Il Pace, che per il vino avrebbe intrapreso qualsiasi guerra, si collocò in attesa al sommo della scaletta che scendeva all'agognato deposito e, quando la faccia rossa del primo austriaco apparve, afferrò il disgraziato per il collo facendo-

capo posto e ai tre uomini addormentati sotto un telo da tenda steso fra due rami, furono scosse violentemente e fecero balzare fuori i quattro volontari coi fucili spianati.

— Che cosa succede?

L'uomo di vedetta sembrava in preda ad una agitazione straordinaria e guardava verso il tumulto del morto.



— Vi giuro che quell'austriaco sepolto là ha alzato una gamba!

C'era tanta sicurezza nelle sue parole che tutti rimasero colpiti.

— Guardate, guardate!

E tutti guardarono e tutti videro... l'austriaco morto e sepolto che alzava una gamba.

Si ha un bell'essere corazzati ad ogni

prova, ma in certi casi come questo lo spirito crolla, l'uomo si sente in faccia al soprannaturale... e subentra, diciamo sottovoce, la fida.

Comunque quattro dei volontari rimasero sul posto a sorvegliare di lontano la ginnastica del morto e uno corse alla casa di S. Giacomo ad avvertire l'ufficiale. Però quando questi arrivò un po' perplesso per constatare la macabra stranezza, l'incanto era rotto e il mistero svelato. Un po' di rumore aveva fatto scappare un grosso animale (una volpe o un tasso) che si era divertito a disotterrare e a smuovere la gamba del morto...

Vennero poi le azioni di Dosso Remi e Dosso Casina, nelle quali il plotone volontari alpini fu alla testa e riuscì a far prigioniero proprio a Malga Zures una dozzina di bellissime capre, un bottino di guerra proprio confortevolissimo e del quale tutti ricordano con nostalgia le magnifiche bistecche preparate dal volontario Castelli.

Come è noto, tornammo poi indietro a Dosso Casina e al «Block-haus» su una linea che escludeva la famosa Malga Zures. Dove poi gli austriaci si piantarono così saldamente da prepararci purtroppo l'unico doloroso rovescio toccato alle nostre truppe sul Monte Baldo.

La Malga Zures costò la vita anche a numerosi volontari di cui alcuni alla vigilia di essere nominati ufficiali.

E dire che, prima d'allora, malgrado le numerose azioni e continue scarapucce, non s'era avuto che qualche ferito.

MARTE ZENI

Omissioni

Nell'affrettato resoconto dell'adunata dei Comandanti di Sezione al Contrin è stato ommesso che i gen. Cornaro e l'avv. Ragozzi, rispettivamente Comandanti le Sezioni di Genova e di Novara, assenti per circostanze di forza maggiore, avevano espresso a S. E. il Comandante del 10° — col rammarico di non poter intervenire, per impegni precedenti — la loro adesione alla manifestazione.

Abbiamo poi ricevuto la seguente lettera:

Caro cronista, ti ringrazio per avere fatto compiere i miei otto lustri nella festa del Contrin a un altro alpino, il quale si gode perciò anche l'attributo di imprudente. La tua è una piacevole discrezione come quella usata per Virginia.

Schiette cordialità alpine.

MELLO

Non si tratta, caro camerata Mello, di una "piacevole discrezione", ma di uno spiacevole lapsus. Il caso di Virginia è diverso: con le sottane la discrezione non è mai troppa. Ripariamo, dunque, al lapsus restituendoti gli otto lustri, arbitrariamente assegnati a Serena, e rinnovandoti gli auguri di cui senza la tua "piacevole imprudenza" non avresti beneficiato.

Segnaliamo, da ultimo, che il camerata Ragozzi ha donato alla Chiesetta un finissimo camice per il sacerdote celebrante.

Intervista col mulo Idro

Stamattina il mulo Idro è venuto a rapporto prima del solito e si è messo a tirare calci doppi nella porta, scandalizzato nel vedere il vecchio sconcio dell'Edolo ancora in letto, come un imboscato qualsiasi.

Son sceso ad aprirgli e l'ho trovato di pessimo umore.

— Sui che ci vogliono fare il monumento? — mi ha detto a bruciapelo.

Io mi son messo a ridere e gli ho risposto che, per il momento, se ne parla appena, sicché "campa mulo che il monumento verrà"... ma il "musso" non ha voluto sapere storie ed ha seguito a brontolare.

— Se gli altri sono matti, noi ci accontentiamo di essere bestie soltanto e di monumenti non sappiamo che fare.

Quell'altra volta che ne parlarono e della cosa si era fatto promotore quel colonnello veterinario che stava alla nostra Divisione e si faceva chiamare Giovanni delle bande azzurre, il Comandante gli diede sulla voce e gli fece una mezza partaccia, tanto che quello delle bande azzurre deve essere rimasto di gesso.

Adesso ne salta fuori un altro e deve essere un bravo uomo, a leggere le belle storie che pubblica sul giornale, ma stavolta, proprio, ha avuto una gran brutta idea.

Non è roba che va bene per noi. Noi, il nostro sudato mestiere di "mussi" l'abbiamo fatto bene, tanto bene che anche voi, che avete appena due gambe, non ve ne avete a male se vi chiamano i muli della naja, per via dei molti punti di rassomiglianza che avete con noi, se non altro per quella gran testa dura che vi ha sempre fatto brontolare, come fagioli nella marmitta, più fortunati di noi che, se ci scappava un piccolo raglio di protesta, tacchete!, era una frustata da levarci il poco pelo che il basto non ci aveva tolto.

Noi ne facciamo anche senza del monumento, come, del resto, ne avete fatto senza anche voi, non ostante abbiano fatto il monumento a tutte le armi ed a tutte le specialità.

Chi mai si è sognato di voler costruire il monumento dell'Alpino?

Credito a me, monumenti a voi ed a noi, sulle piazze delle città, sarebbero una sto-

Nella Città di Contrin

Nozze alpine

Prontamente accogliendo l'invito del Comandante, il giorno 20 settembre, l'alpino Aldo Parizzi di Belluno, socio di quella Sezione, si presentava alla Chiesetta del Contrin per la celebrazione delle nozze con la gentile signorina Olivieri, pure di Belluno.

Sacerdote benedicente era don Piero Zangrando, che, non appena ritornato alla sua Spirolo, inviava al Comandante la seguente significativa lettera:

Eccellenza,

Sono ancora sotto la dolcissima impressione del matrimonio Parizzi-Olivieri al Contrin. È riuscita commoventissima cerimonia. Gli sposi e il corteo e don Piero con cappello alpino: nell'andata e nel ritorno i nostri canti: pareva persino che le montagne fossero in festa. Ma abbiamo sentito che era con noi anche V. E.; il Suo telegramma riuscì graditissimo: abbiamo avuto persino gli spari dei mortaretti,

che rintronavano nel magnifico anfiteatro che sembrava il fuoco di una Batteria da montagna. Non so se gli sposi lo avranno fatto, ma certo lo faranno in seguito: ringraziare cioè V. E. della ospitalità usata loro e agli invitati: gli onori di casa per ordine di V. E. furono fatti dalla signora Jori in una maniera inappuntabile. Grazie, grazie, Eccellenza.

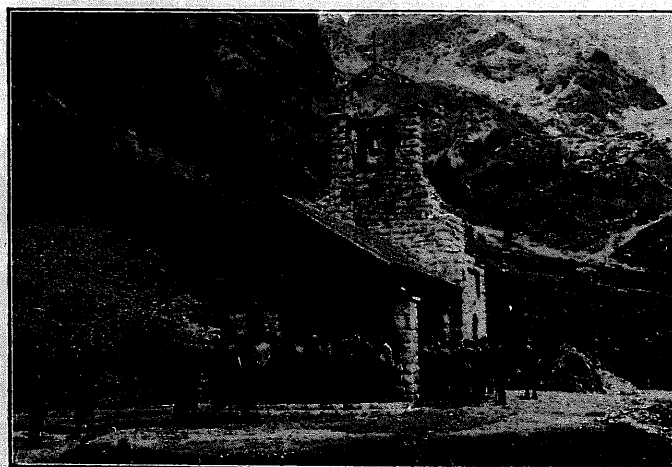
Le ripeto che ho celebrata la cerimonia col massimo entusiasmo. Molti altri alpini seguiranno l'esempio del Parizzi. Vedrà che bisognerà inaugurare anche il Battistero per i futuri... scarponcini al Contrin.

Vorrei fare anch'io qualche cosa per la chiesetta degli Alpini: vorrei regalare uno dei miei calci di guerra; lo posso fare? Se V. E. non avrà nulla in contrario lo spedisco alla Sig.ra Jori.

Gradisca ossequi, ringraziamenti rinnovati e rispettosi saluti.

Spirolo (Belluno), 22 settembre 1930.

Don PIETRO ZANGRANDO



La S. Messa al Contrin



gli vomitare una buona parte del vino trancinato e lo consegnò silenziosamente ai suoi. Lo stesso avvenne di due altri Alpe-njäger, cosicché il Pace portò via il vino e anche i prigionieri. Ma, siccome i prigionieri non si potevano bere, la cosa venne risaputa naturalmente ed il Pace non sfuggì alla punizione per abbandono di posto. Però la circostanza dei prigionieri fu una buona attenuante ed il Pace divenne presto celebre fra gli alpini.

Un'altra avventura capitò ai volontari a S. Giacomo quando fecero resuscitare... un austriaco morto e sepolto da varie settimane. L'episodio, che per qualche giorno fece le spese della cronaca allegra scarpona, fu questo. Un piccolo posto di volontari vigilava al limite di un bosco. Brillava una luna magnifica. Ai piedi di un grande abete un cumulo di terra segnava il posto dov'era stato sepolto un austriaco. Sopra: due rami in croce con appese le giberne e il berretto del morto. Ad un tratto le scatole vuote della carne, destinate a dare l'allarme al

natura insopportabile; ogni cosa sta bene al suo posto.

I vostri monumenti voi ve li siete fatti da soli, sull'Ortler e sull'Adamello, sul Pasubio e sul Monte Nero, sul Rombon e sull'Ortigara, sul Grappa e sui monti del Cadore e della Carnia, dovunque vi mandarono e quelli sono anche un pochino i nostri monumenti, perchè di muli ne sono rotolati e morti su per i costoni del monte e noi non abbiamo mai misurata fatica, quando su in alto infuriava la battaglia e le casse di cartucce occorrevano più del pane e del barilottiere di vino e le mulattiere ed i sentieri male tracciati erano un mulinello di granate e di shrapnels.

Grazie dell'onore!

A noi basta che la nostra umile e paziente fatica ve la ricordiate voi; domani, se occorrerà, riprenderemo insieme la strada che abbiamo fatta quando siamo diventati borghesi e sulla porta del magazzino più vicino ci attenderà un maresciallo brontolone, col ruolino in mano e darà zaino, cappello e pistocco a voi ed a noi basto e carico comune e saremo di nuovo sotto la stessa naja e state sicuri che, fin che ci saremo noi, la spesa arriverà sempre sulle posizioni ed anche il "baccaro" e la paglia per tenervi caldi, poveri figliuoli, che non sarete più svelti come un tempo ed i reumi vi serpeggieranno per la schiena.

Perciò, lasciateci così, come siamo e non metteteci in imbarazzo.

Anche fra di noi, che siamo soltanto figli

di asini, capita quello che succede a voi, Veci.

I "bocia" sarebbero capaci di insuperare e di tagliare troppo forte, perchè non hanno rispetto di sorta questi muletto del giorno d'oggi e ti danno la baia, perchè sei vecchio, arrembato e qualche volta ti fermi a tirare fiato, a metà della salita.

Sono soltanto gli uomini celebri, i pezzi grossi ad avere le orecchie fuse nel bronzo o scappellate nel marmo: le nostre sono troppo lunghe.

E poi, voi Alpini siete tanto mascelzi che vi mettereste a fare un giro di pattuglia per fare il paragone fra il monumento del mulo e quelli che hanno eretti ai molti grandi e piccoli uomini sulle piazze e piazzette di tutta Italia.

E tu sai bene che i confronti sono sempre odiosi, tanto più che sareste capacissimi di passare dal monumento alle persone ed allora, se proprio lo vuoi sapere, molte volte, noialtre bestie non ci guadagniamo nulla ad essere paragonate agli uomini, anche se gli hanno fatto il monumento...

la Ecia

GIANMARIA BONALDI

Soci dell'A. N. A.! Acquistate presso le Sezioni il volume di 110 pagine, con copertina a colori, edito dalla Sede Centrale e intitolato: «La "forza" del 10°». Tutti i soci devono possederne almeno una copia.

Escursione di tre scarponi in Cadore

Una piccola pattuglia di scarponi della Sezione di S. Daniele, ha effettuato quest'anno nel periodo 25 luglio - 3 agosto, una bellissima escursione per visita della Città del Contrin e del Fronte di Guerra, zona della Marmolada e delle Tofane, imitando così le escursioni estive che effettuano i nostri Battaglioni alpini.

Alla bella iniziativa avevano aderito in un primo tempo diversi soci, sì che la spedizione era stata organizzata in piena regola, con salmerie, tende, cucina da campo e tutto quanto è necessario per vagabondare



In ammirazione del graffito di Vellani-Marchi all'ingresso del 2° Rifugio

una quindicina di giorni fra i monti, senza bisogno di ricorrere agli alberghi, ben sapendo come questi abbiano il potere di far scomparire, in chi varchi la loro soglia, quel benessere fisico e spirituale che dà la montagna vivendo in intimo contatto con essa. La spedizione riscosse la piena approvazione del Comandante del 10., che autorizzò i partecipanti a portare il cappello alpino.

Venne il giorno della partenza e per un

complesso di circostanze avverse, il gruppo di Scarponi mobilitati si vede ridotto ad una piccola pattuglia composta dal Comandante della Sezione e di due bocia. Questi tre non ritengono più necessario l'intervento delle salmerie, sostituiscono le loro spalle alla schiena del mulo, non si lasciano naturalmente intimorire dal cielo che continua a mantenersi nell'aspetto truce assunto quest'anno per la disperazione di tutti i villeggianti, e provvisti di tutto quanto occorre per salire su roccia e ghiacciaio, partono dalla Sede raggiungendo in autocorriera Montereale Cellina. Da qui, curvi sotto lo zaino veramente alpino, con una prima marcia notturna di trenta chilometri raggiungono Cimolais e a mezzogiorno del 26 possono accamparsi a Fusine in Val di Zoldo.

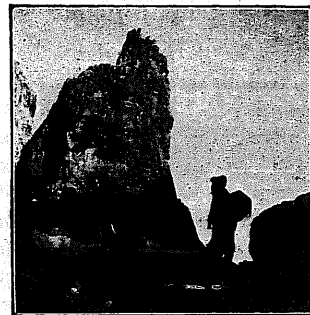
Viene allestito il primo rancio: il cuoco si mostra eccellente, la tenda (modello speciale) ottima: fatti questi che fanno scomparire gli ultimi dubbi che potevano essere rimasti sul buon esito della spedizione. Nella sera stessa i tre scarponi si trovano al Rifugio Coldai, dopo aver superato i mille metri di dislivello senza sforzo alcuno, tutti compresi nell'ammirazione dello spettacolo che offrivano il Pelmo ed il Civetta nel magnifico tramonto. Al mattino successivo con un tempo favorevole salgono al Pizzo Coldai e da qui con una interessantissima discesa in roccia per la Rude Forta raggiungono Alleghe. Qui breve sosta per il rancio e dopo con una marcia di una ventina di chilometri i tre si accampano a Malga Ciapela sotto il Marmolada. Un gruppo di belle falciatrici Cadorine rallegrano l'accampamento con le canzoni alpine; gli Scarponi contraccambiano con le loro villotte friulane. Nell'indomani per il passo dell'Ombretta viene raggiunto il Contrin. I tre Scarponi rimangono un po' sorpresi nello scorgere una così bella casa, e con una certa timidezza ne varcano la soglia.

Festeggiano l'ingresso con una bevutina di buona birra: e quindi constata come nella loro città non vi siano altri alpini viventi: vi sono due o tre villeg-

gianti dall'aria tutt'altro che scarpona e che incutono un certo riguardo, sì che svanisce la speranza tanto vagheggiata di passare al Contrin una bella sera in una numerosa comitiva di verdi. Con la malinconia viene la stanchezza ed i tre vanno a dormire.

Nel domani il morale si rialza dopo aver visitato il nuovo rifugio e la Cappella, in allestimento con stile veramente alpino. Nel frattempo uno dei tre Scarponi comincia ad accusare dei dolori; viene accertato che trattasi di una indisposizione di una certa gravità, per cui esaminata la via più breve per farlo rientrare in Sede, nel pomeriggio viene raggiunta di nuovo con una marcia celere di tre ore, Malga Ciapela per il Passo dell'Ombretta. Qui avviene il distacco dal compagno infermo e i due superstiti proseguendo verso il passo Fedaià s'accampano a Tabià Palazze. Nell'indomani viene effettuata la salita del Marmolada. Sul ghiacciaio fino al Piano dei Fiacchi la salita si svolge con tempo favorevole, sì che i due Scarponi possono andare un po' a zonzo per visitare le posizioni di guerra austriache del Sasso Undici ed alcuni interessantissimi crepacci del ghiacciaio; e godere la splendida visione offerta dalle Dolomiti del Gruppo di Sella, Sassolungo, Boè: dopo sopraggiunge la nebbia e con questa viene raggiunta la vetta. Lassù i due Scarponi causa il tempo tutt'altro che favorevole non possono far altro che pensare alla discesa al più presto possibile e difatti in tre ore raggiungono il Rifugio Venezia. Qui breve sosta per rinfrancare le forze e poi con una lunga marcia possono raggiungere dal Passo di Fedaià per Monte Foppa Pieve di Livenza. Provocati dagli odori che escono da una cucina di Albergo, visto che il tempo non promette nulla di buono e ritenendosi degni di un premio per la non indifferente marcia compiuta nella giornata, i due Scarponi decidono di lasciare in pacifica tenda e cucina da campo e passano così la notte in Albergo da ricchi villeggianti. Nell'indomani con un tempo ritornato più bello che mai i due dopo una puntata verso il Nuvolao raggiungono il Passo di Falzarego, da qui salgono alla Cima Falzarego: passano due ore a visitare le posizioni di guerra del Colle del Bois, del Castelletto e in un tramonto magnifico per l'alta Val Trevenanzes, con l'animo commosso per la grandiosità del luogo e per la visione delle traccie lasciate lassù dalla guerra, raggiungono nella sera una capanna di pastori. Qui si accampano e nel domani salgono alla Forcella Fontana Negra, visitando il luogo dove gli Alpini han perduto il loro eroico Generale; passano per Rifugio Cantore ed a mezzogiorno sono in Cima alla Tofana di Rocas, con una bella salita per roccia e neve ghiacciata. Dalla vetta è data ai due la soddisfazione di poter assistere ad una bella discesa dalla Tofana di mezzo degli Alpini del Battaglione Tolmezzo e l'en-

tusiasmo che provavano nel trovarsi in cima alla Tofana è reso ancora più vivo nell'udire le note del loro inno che la fanfara degli Alpini suona al Rifugio. Con una velocissima discesa per nevaio e ghiaioni i due possono raggiungere il Battaglione che scende per Fontana Negra e con questo ritornano in Val Trevenanzes. Nella sera dopo aver percorso tutta la Valle per Podestagno entrano in Cortina d'Ampezzo, do-



Castelletto Tofane

ve s'accampano per un giorno di riposo. Il tempo però è stanco di favorire i due Scarponi, che a malincuore devono rinunciare alla visita della Zona delle Tre Cime di Lavaredo e del Passo della Sentinella e decidono di raggiungere Sappada, luogo già fissato per la fine dell'escursione, per la via più breve. Vanno così in treno a Pieve di Cadore e da qui con una marcia di quindici chilometri raggiungono Lorenzago dove pernottano. Nell'indomani con il tempo rimessosi al bello, con una lunga marcia di dodici ore per Val di Piove, Casera Razzo, Passo di Oberenghe dopo essere saliti sull'Enghekofel, raggiungono Cima Sappada, dove hanno il piacere di ricevere il primo saluto dal loro illustre consocio, il Generale degli Alpini Conte Ronchi, che si mostra ben lieto di poter constatare come i suoi Scarponi oltre mantenere sempre vivo lo spirito di corpo, sappiano sempre con disinvoltura scavalcare le montagne.

Nell'indomani i due Scarponi ritornano a S. Daniele, portando con loro un magnifico ricordo delle giornate trascorse in così stretta intimità con le montagne e con soddisfazione constatano di aver saputo compiere in 12 giorni oltre 70 ore di marcia, superando un dislivello di oltre 14.000 metri: di aver saputo sopportare fatiche non indifferenti e disagi con la massima facilità, di essersi comportati insomma da veri Alpini. E più vivo di tutto è in loro il ricordo delle zone percorse che conservano le traccie della guerra; tracce ben eloquenti per testimoniare come gli Alpini han fatto la guerra e come essi siano ben degni della fama che godono.

La descrizione che con tanto entusiasmo i due Scarponi fanno della loro spedizione:



Enghekofel (Sappada-Cadore)

le fotografie che mostrano la bellezza dei luoghi percorsi fa nascere intanto in molti Alpini il desiderio di aderire la prossima volta alla bella iniziativa, che si spera possa ripetersi ogni anno con un gruppo sempre più numeroso di Veci e di Bocia.

Il Comandante della Sezione
G. VIDONI

Sono chiuse le iscrizioni pel 1930

S. E. il Comandante ha chiuso col 30 settembre u. s., le iscrizioni pel 1930 all'A. N. A. Le operazioni per il tesseramento 1931 avranno inizio nel novembre p. v.

Tutte le Sezioni sono state invitate a restituire entro il 30 settembre u. s. alla Sede Centrale le tessere avute in conto fiduciario e non usufuite od annullate.

I Comandanti delle Sezioni Lombarde riuniti a Milano

Milano, 21. — Presieduta dal Consigliere Cap. Reina e con l'intervento dei comandanti delle sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini di Milano, Bergamo, Brescia, Salò, Como, Lecco, Monza, Luino, Abbiategrasso, Pavia, Sondrio e Cremona, ha avuto luogo stamane un convegno presso la sede della Sezione milanese per la delimitazione delle varie circoscrizioni territoriali.

I convenuti si sono trovati concordi nel proporre a S. E. il Comandante la trasformazione delle sezioni di Abbiategrasso e di Monza in sottosezioni alla dipendenza di Milano e la costituzione della nuova sezione di Varese.

Le sezioni lombarde hanno così raggiunto una più armonica sistemazione in rapporto alle rispettive zone montane e alla situazione geografica.

Pubblicheremo nel prossimo numero la relazione del cons. Reina sull'importante questione trattata nella riunione cui si accenna nello schematico telegramma da Milano.

Lo Scarpone Brusa al Comandante

Al saluto di S. E. Manaresi, il cap. Brusa, Segretario Federale di Milano, ha risposto con il seguente telegramma:

Lo scarpone riconoscente abbraccia affettuosamente il suo Comandante e tutti i componenti il 10° Reggimento.

Saluti cordiali.

BRUSA.

Il Maggiore alpino Adami commemorato a Rovereto

Rovereto. — La nostra italianissima cittadina ha vissuto una giornata di intenso fervore patriottico, con la celebrazione di due suoi degni figli, il colonnello Giuseppe Angheben e maggiore G. Battista Adami.

Il maggiore Giovanni Battista Adami nacque a Pomarolo il 20 aprile 1838, discendente da una antica, italianissima famiglia. Giovanissimo, si dedicò allo studio della botanica, della zoologia e mineralogia, frequentando poscia i corsi dell'Università enipontana.

Nell'aprile del 1853 la voce della Patria lo raggiunse ad Innsbruck, ed egli si arruolò volontario nell'esercito sardo. Partecipò, distinguendosi, alla battaglia di Palestro, e nel 1866 a Custoza, valoroso ufficiale dei bersaglieri.

Prese parte nel '70 e '72 alle famose repressioni del brigantaggio e venne prescelto più tardi alla formazione delle Compagnie

alpine, organizzando appunto la dodicesima a Edolo, in Val Camonica. Comandò più tardi il battaglione Monti Lessini di Verona, morendo il 5 ottobre 1887 a Brescia, all'atto della promozione a tenente colonnello.

Lasciò molte opere edite, distinguendosi particolarmente nella malacologia. Lasciò pure un interessante diario di guerra.

L'inaugurazione della Sottosezione di Dronero

Cuneo, 15 sett. — Col concorso di oltre duemila alpini convenuti a Dronero da ogni parte della provincia si è inaugurata ieri la sottosezione di Dronero, che raccoglie i gloriosi alpini dei leggendari battaglioni Val Maira, Bicoeca e Dronero. Sin dalle prime ore del mattino gli scarponi hanno incominciato ad affluire con ogni mezzo e con ogni trovata pur di mantenere desto l'immortale spirito alpino: si è così potuto ammirare l'aquilotto vivo del Battaglione Bicoeca fieramente appollaiato su un alto pino... ambulante, e il mulo del Battaglione Dronero completamente equipaggiato e affardellato con nei piedi gli scarponi e nel taschino dei calzoni l'orologio con la carica a sveglia.

Numerose fanfare con in testa le classiche fisarmoniche allietavano e accompagnavano i nutriti cori: bocia e veci hanno fraternizzato in modo commovente. Accanto ai barbuti vecchioni col cappello duro e la penna a 45 gradi, giovani col cappello ancora quasi nuovo marciavano a braccetto come vecchi amici e commilitoni. L'arrivo delle varie Sezioni ha dato luogo naturalmente a calorosi scambi di saluti e di bevute.

Alle ore 10, proveniente da Cuneo, è giunto il segretario federale avv. Attilio Bonino, accompagnato dal generale Pugni, dal Preside della Provincia, avv. Toselli, comandante la Sezione di Cuneo, che rappresentava anche il Comandante del 10°, e da numerosi ufficiali.

Ordinato il corteo, questo sfilò per le vie imbandierate della città, tra continui applausi e getto di fiori. Gli scarponi si sono quindi ammassati nella Piazza del Littorio per la cerimonia dell'inaugurazione.

Sul palco, in prima fila, accanto alle Autorità, erano il caporal maggiore Vico e il tenente Ciochino, le prime due medaglie d'oro degli alpini, autori della storica frase: « I l'oma frai pulissia », che è il motto della nuova sezione. Dopo brevi ed applaudite parole di saluto e di augurio del comandante avv. Toselli, che ha portato il saluto di S. E. Manaresi, il parroco, rev. don Rosso, ha impartito la benedizione al gagliardetto, tenuto a battesimo dalla signora Cavallieri, vedova di un glorioso alpino, e dal colonnello Gattoni.

Ha pronunciato quindi il discorso ufficiale il v. presidente della Sezione prof. Milanese. Ricordate ed esaltate le glorie dei battaglioni, l'oratore, con brillante parola, ha invitato gli scarponi a mantenersi montanari al cento per cento e a gloriarsi delle loro montagne e della loro vita semplice e sana. Chiamato da insistenti applausi ha quindi parlato il cav. don Casetta, che in guerra fu cappellano del Battaglione Dronero, e di cui gli alpini serbano un sacro ricordo come di persona pronta a raccogliere l'ultimo respiro e le ultime volontà di un morente e pronto ad abbracciare il moschetto per arginare gli attacchi nemici.

E' seguita una breve funzione religiosa in memoria dei Caduti.

LA « FORZA » DEL 10° — è il titolo di un volume di pagg. 110, con copertina a colori, edito dalla Sede Centrale. Tutti i 53 mila scarponi del 10° sono compresi nel volume, che pertanto interessa tutti i soci dell'A. N. A. Per acquisti i soci si rivolgano esclusivamente alle Sezioni.



Un particolare della statuetta in bronzo dell'Alpino, modellata da Giuseppe Romagnoli. Non immobile sul « di qui non si passa », ma proiettato in avanti ad incalzare il nemico « la baionetta alle reni ». Esempio in bronzo della statuetta, dell'altezza di cm. 32, vengono venduti al prezzo di lire 350 franchi di porto. Rivolgersi a questa Sede Centrale, Roma, Via della Palombella, 38.

Ivrea

Il Gruppo di Foglizzo

Ivrea, 15 sett. — Centocinquanta scarponi foglizzesi, il 14 settembre, hanno celebrato la loro prima adunata con una simpatica cerimonia: la benedizione del gagliardetto del Gruppo!

Intervennero numerose le rappresentanze: la Sezione Canavesana capeggiata dal capitano di complemento Chiaretta cav. geom. Attilio, dall'ing. Marco M. e dal geom. Orio Giovanni, ed i gruppi di Bollengo (rappresentante Pollono) e di Borgofranco (rappresentante Pasteur). Il colonnello Rossi cav. Carlo, comandante il 4° Alpini, e presidente della Sezione, con gentile pensiero inviò in rappresentanza del bel Reggimento due ufficiali e un manipolo di bocia del Battaglione Ivrea, che fu oggetto di particolare simpatia.

Dal Municipio, dove il Gruppo offerse un vermouth d'onore alle autorità, ai rappresentanti dei vari sodalizi ed ai numerosi invitati, si formò un imponente corteo con musica, ricevuto alla monumentale Chiesa parrocchiale dal Prevosto don Gera. Durante la messa, celebrata dal prevosto, il cappellano Capogruppo don Dotta pronunciò brevi parole di circostanza benedicendo il gagliardetto tenuto a battesimo dalla gentile maestra Rosmunda Ferrero, medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione, e dall'egregio maresciallo Giovanni Micheletti.

Dopo la funzione, per le vie pavesate di verde ed imbandierate e fra gli applausi di tutta Foglizzo, il corteo si diresse al Parco della Rimembranza e all'Asilo Infantile, monumento dei Caduti, ornato a festoni e a fiori, dove il Gruppo depose una ricca corona di quercia e di alloro. Il cappellano prof. don E. De Amicis, pronunciò fra il vibrante entusiasmo il discorso ufficiale.

Al Ristorante degli Amici, per merito della Commissione organizzatrice e del bravo cuoco Reano, fu servito un rancio speciale fra il cameratismo entusiasta degli intervenuti. Il podestà avv. Ramerì recò con alata parola il suo saluto; il bravo Capogruppo don Michelangelo Lesse un nobile messaggio del colonnello Rossi, e la madrina con gentile pensiero declamò una sua fervida poesia all'Alpino. Chiusero i discorsi il rev. don De Amicis ed il capitano cav. A. Chiaretta, che a nome degli alpini canavesani diresse un applauditissimo telegramma al Comandante del 10°, S. E. Manaresi.

La più schietta cordialità scarpona regnò durante tutta la giornata e quando a notte si spense l'eco dei canti, un senso di nostalgia era in tutti i cuori!

Aosta

La settimana di Saint Vincent

Saint Vincent, 22 sett. — Ieri, favorita da una splendida giornata, la settimana di Saint Vincent si è conclusa con un attraente ciclo di manifestazioni.

Sin dalle prime ore del mattino sono cominciati ad affluire da ogni punto della vallata e della provincia comitive di alpini della nostra Sezione di Aosta, guidate dal Comandante col. Cajo, di valligiani in costume, di rappresentanze dei vari sodalizi e bande musicali.

Alle 9 ha avuto inizio il raduno dei costumi e poco dopo un imponente corteo si recava al Palazzo Civico, splendidamente addobbato, per la suggestiva rievocazione storica degli sponsali valdostani, per l'inaugurazione del nuovo ricco gonfalone del Comune e per quella del labaro del Nastro Azzurro del primo gruppo valdostano. Vivo interesse ha suscitato la rievocazione folcloristica di una cerimonia nuziale.

Omegna

Il Gruppo di Gravello Toce

Omegna, 15 settembre. — Domenica ebbe luogo la costituzione del Gruppo di Gravello Toce, alla presenza di vari gruppi della Sezione.

Il comandante Luigi Bisetti, dopo aver elogiati tutti coloro che cooperarono validamente alla formazione del nostro bel Gruppo, che all'atto della formazione è il più forte della Sezione, esprime il suo più vivo compiacimento al Capogruppo s. ten. Lagostina rag. Massimo. Dopo aver illustrato con chiarezza gli scopi e le finalità dell'A. N. A., passa alla distribuzione delle tessere. Fra vivi applausi viene consegnata la tessera al socio Riboni Ferdinando, il più vecchio del Gruppo, che porta con disinvoltura i suoi 73 anni ed è vegevo ed arzilla come si conviene ad un papà degli Alpini.

E mentre la banda intona l'inno alpino, viene consegnato dal Comandante il distintivo a Capogruppo al s. ten. Lagostina, il quale invita tutti gli alpini di Gravello Toce per il 5 ottobre all'Alpe del Grandi, per un pranzetto scarponico, a base di polenta, vino, buonumore e canti alpini.

Viene spedito quindi un telegramma a S. E. Manaresi.

Formatosi il corteo, si sfilò lungo le vie cittadine fra gli applausi della popolazione. Alle 18 la riuscita manifestazione è finita.

Il Gruppo di Chesio

Omegna, settembre. — Sin dalle prime ore del mattino del 15 agosto gli alpini di ogni paese salivano su per l'erta faticosa del paese montano di Chesio, chi a piedi, chi in auto, chi con qualsiasi mezzo. Da tutta la valle arrivavano gli scarponi, convocati per l'inaugurazione del gagliardetto.

Nell'onda sonora di canti alpini, nel pululare di tante penne di trincea, vecchie aquile e nuovi aquilotti, Chesio ha inaugurato il suo gagliardetto.

Don Giacobetti, dopo aver benedetto il gagliardetto, insieme al salesiano don Felice Cane, dissero indovinate parole esaltando le gesta degli alpini.

Padrino del gagliardetto era l'alpino Fob Giovanni, il quale ha avuto due fratelli caduti, e madrina la signorina Fob Ernestina, figlia di un caduto alpino.

Tenne l'orazione ufficiale il capitano avv. Giulio Cesare Canelli, presidente dell'Associazione Naz. Mutilati del Verbano, Cusio ed Ossola, il quale con parole ispirate al puro patriottismo scarponico, fece rivivere i sacrifici e le glorie della trincea, prendendo lo spunto dall'eroismo di Cesare Battisti e del gen. Cantore, i cui anniversari erano di palpitante ricorrenza.

Dopo la visita al Parco della Rimembranza ed al monumento dei Caduti, gli alpini, oltre 200, numero sbalorditivo con siderando che il paese di Chesio conta 264 abitanti, si riunivano in simposio presso l'albergo del sig. Cane Paolo, socio alpino, il quale seppe essere all'altezza della situazione.

Alle frutta, salzò il comandante della Sezione sig. Bisetti accolto dagli applausi dei presenti, il quale disse brevi e vibranti parole di circostanza.

Ringraziò poi tutti gli intervenuti alla cerimonia il Capogruppo sig. Giuseppe Ciano, rivolgendosi speciale lode alla famiglia Cane, per il suo generoso contributo alla riuscita della festa.

Seguirono poi brillanti ricevimenti alle case dei sigg. Cane e Moretti, al suono di tutti gli inni alpini.

La bella festa si è chiusa con un brindisi finale, rivolto a S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, nostro patrono, al Re, al Duce magnifico e all'infaticabile on. Angelo Manaresi, sempre presente in ogni nostra manifestazione.

Nella Sezione ossolana

Il Gruppo di Macugnaga

Domodossola. — Favorita da un tempo magnifico il di dell'Assunta, si svolse ai piedi del massiccio del Rosa la solenne cerimonia della benedizione del gagliardetto regalato dai padrini, signorina Maria Lampugnani, benemerita maestra di Borca, e prof. cav. mag. Pinin Lampugnani, medaglia di argento.

Intervennero alla festa il podestà prof. Mariola, il segretario politico geometra Piccioni, ambidue alpini, il nob. comm. prof. Cioja, padre di un martire volontario dell'Aosta, il comandante del 10° di Val d'Ossola primo capitano Bona, la Patronessa Ida Braggio, il cappellano don Martinoli, il capitano medico dott. Bianchi, e rappresentanti delle Sezioni e Gruppi di Domodossola, Vanzone, Ceppomarelli, Pallanzeno e Cosasca e il Club Alpino di Vigevano in campeggio a Macugnaga.

Faceva gli onori di casa il capogruppo Carlo Lanti, padre di dieci figli e volentieri, ambedue alpini, il nob. comm. prof. pellano alpino don Rigorini. Dopo la colazione offerta allo stato maggiore, gli intervenuti si recarono in corteo al Camposanto a pregare sul marmo dedicato ai Caduti, quindi visitarono le artistiche ville del pittore Aldo Mazza (noto caricaturista del *Guerin Meschino*), del comm. Pozzo, presidente della Nafta, gli alberghi dei signori Graglia e Mariola, scarponi, accolti ovunque con la leggendaria ospitalità montanara.

Dirigeva i cori il cappellano don Martinoli e l'elegante colonia villeggiante della aristocratica stazione climatica ammirò moltissimo la cerimonia verde dei bravi alpini ossolani.

Il Gruppo di Antrona-Schieranco

Domodossola, 10 agosto. — Giorno di festa piena per Antronapiana, ricorrenza della solennità patronale, benedizione del nostro gagliardetto, Banco di beneficenza pro O. N. Balilla.

La festa nostra si è svolta nel pomeriggio, ma già dal mattino molti cappelli alpini col 10° si son visti gironzolare per il paese. Proveniente da Domo, una piccola comitiva capitanata dal Comandante la Sezione capitano Bona, transitava di buon'ora per poter nella mattinata visitare parte degli impor-

tanti lavori che la spettacolare Società Edison sta ultimando nelle nostre vallate.

A forza di... mezzi meccanici, la piccola comitiva si è portata a Camposcico e poi, sottopassando la Punta della Rossa, percorrendo una compiacente galleria, si è portata al Lago Cingino. Il record del tempo, impiegato nella salita è stato battuto abbondantemente. « Fati furh » è il detto alpino puro sangue, e voi l'avete messo in pratica, bravi Alpini! Non fatele però sapere ai vostri rispettivi Comandanti perché correte il rischio di cambiare reparto!

Nel pomeriggio sono arrivati altri scarponi da Domo, da Cosasca, da Villadossola ecc., ed alle 15,30 nella Chiesa parrocchiale il Gagliardetto del nostro Gruppo è stato benedetto, mentre numerosi altri suoi fratelli più vecchi gli facevano corona.

Padrino ufficiale il noto scultore professor Angelo Balzardi, oriundo della Valle Antrona, forzatamente assente e rappresentato dal fratello dott. Pompeo.

Madrina la gentilissima signora del prof. Balzardi, Alessandrina Setti, figlia del valoroso generale Setti, pure presente.

Il nostro caro cappellano don Quaranta, da tempo promesso a don Cinquanta con rito prettamente scarponico, con la sua abituale caratteristica calma, ha pronunciato patriottiche parole.

Infine la tradizionale bicchierata con intermezzi canori ed il susseguente spuntino. Ammirato cantore il valoroso Cappellano cav. don Martinoli del Gruppo di Cosasca, il « la » delle adunate.

Il Gruppo di Pallanzeno

Domodossola. — L'annuale festiciola del Gruppo è riuscita più che mai viva ed allegra, sia per il forte numero dei partecipanti, sia per la serenità dell'ambiente in cui si è svolta e sia anche per la giocondità di cui ognuno era pervaso. A rendere più numerosa la comitiva, hanno contribuito il comandante della Sezione, capitano rag. Bona, che è sceso tra noi con un bel gruppo di domesi, il M. R. Cappellano cav. don Martinoli del Gruppo di Cosasca, animatore dei canti ormai tradizionali, ed i combattenti del posto.

Uno spuntino scarponico, molto opportunamente è venuto a dare una nuova energia canterina agli intervenuti che sono stati giocati dalla velocità del tempo, perché si

sono trovati avvolti dalle ombre della sera senza accorgersene.

I canti non hanno però sofferto di malinconia, e sono continuati per qualche gruppetto, per molto tempo ancora.

Il Gruppo di Trontano

Domodossola, 15. — Domenica gli Alpini trontanesi inaugurarono solennemente il loro bel gagliardetto alla presenza del comandante cap. rag. Bona, dei due valorosi cappellani don Quaranta e cav. don Martinoli, del Capogruppo Capelli, podestà del luogo, delle autorità, padrini il comm. prof. Antonio e donna Madleine dei conti Cioja Mellerio, genitori del « bocia » dell'Aosta sottotenente Franco, medaglia d'argento, e ciro volontario, caduto sul Cosmogon nel 1916.

Condecorarono la cerimonia i gagliardetti di Domodossola, Caddo, Varzo, Calice, Preglia, Pallanzeno, Cosasca, Monterreteste, S. Maria di Vigezzo e Trobaso, colle rispettive rappresentanze e molti domesi buongustai, desiderosi di godersi con la festa il rinomato vino dei colli trontanesi.

Parlarono applauditissimi i cappellani: il venerando ex sindaco cav. G. Maffioli ed il padrino Cioja, quindi nella selva di fronzuti castagneti ebbe luogo il rancio scarponico, sotto l'abile direttiva del vecio Giuseppe Zani, specialista in materia. Musiche, canti, risate ed allegria, si protrassero fino a notte quando il tram della Vigezzina riportò i partecipanti in sede.

Biella

Il Gruppo di Coggiola

Biella, 15. — Ieri è stato inaugurato solennemente a Coggiola il gagliardetto del locale Gruppo. La cerimonia è stata una spettacolosa adunata di alpini provenienti da tutti i paesi della Valsessera, del Ponzone ed anche della vicina Valsesia.

La cerimonia si è iniziata con uno sfilamento di tutti i convenuti, con le autorità in testa, verso la chiesa, ove il parroco ha impartito la benedizione al nuovo gagliardetto, del quale è stata madrina la signorina Anna Maria Bozzalla e padrino l'ing. Cesare Manlio Ragazzoni. È seguito un lauto banchetto nei locali delle scuole comunali e nel pomeriggio ha pronunciato il discorso ufficiale l'avv. Quaglia. La festa è terminata con un corteo per le vie del paese.

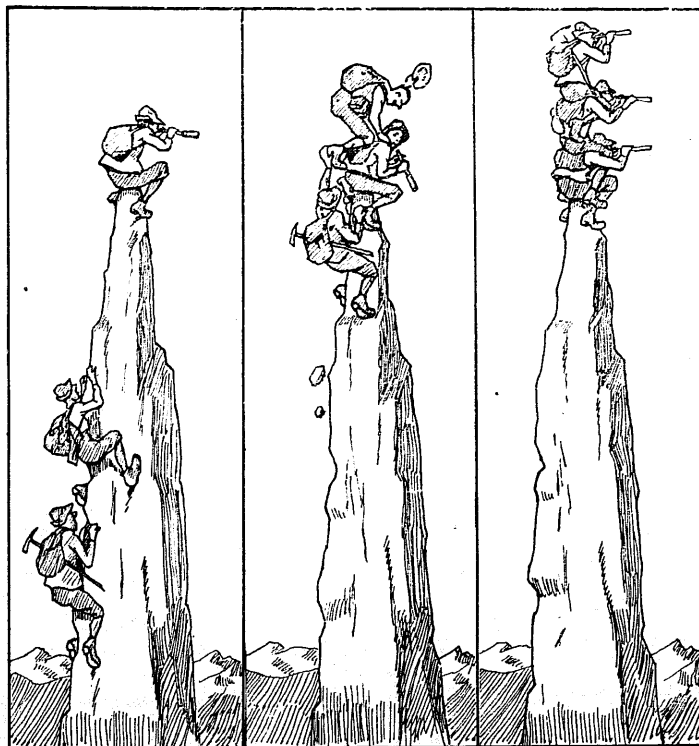
Imperia

Il Gruppo di Dolceacqua

Imperia, 15 settembre. — Domenica 11. la turrita Dolceacqua era pavesata a festa: i fieri alpini e montagnini del suo Gruppo inauguravano il loro gagliardetto ed avevano preparato larga ospitalità ai camerati giungenti in folla dalla Provincia, dal Piemonte e dalla Francia. Sull'arco trionfale all'ingresso del paese si leggeva: « Ai figli dei monti Dolceacqua dà il benvenuto ». Numerosissime ovunque le bandiere, manifesti e striscioni.

Nella mattinata su autobus ed automobili giungono ininterrottamente veci e bocia, con cappello e penna nera; cantando le canzoni alpine rallegrano come non mai il tranquillo paese e si dirigono verso il Municipio ove le Autorità vengono ricevute dal Podestà sig. Amelio. Questi, dopo aver presentata la madrina, signora Clotilde Cane, sorella di un alpino, la quale aveva munificamente donato il serico drappo, dà il benvenuto agli ospiti con un elevato discorso, a nome della cittadinanza. Il discorso è accolto da applausi e segue un vermouth d'onore.

Si forma quindi il corteo. In testa la bandiera del Comune, seguono quelle dei Mutilati, Combattenti, Reduci, con larghe rappresentanze. Quindi la banda del Dopolavoro, una caratteristica corona di fiori alpestri, omaggio della nostra Sezione « Alpi Marittime » per il monumento ai caduti.



Storiella senza parole di Ciotti

Essa è portata dai sottotenenti in servizio Borsarelli e Coisson, che rappresentano il Battaglione Pieve di Teco. A fianco procede l'inaugurando vessillo scortato da un « bocetto », il bimbo Domenico Valfrè, che porta fieramente il cappello alpino ed il fucile a tracolla. Seguono il gruppo delle Autorità e gagliardetti alpini con le rappresentanze.

Sono presenti il Viceprefetto comm. Aliandi, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il ten. generale Cei col Capo di S. M. col. Fongoli; il ten. generale Tamagni « papà degli alpini »; il ten. generale Raimondo; il Rettore ing. Gavazzoni per il Preside della Provincia; il Podestà; il ten. Carlo Raffaele Amoretti, nostro amato ex comandante in rappresentanza del segretario federale Daneri; il col. Parodi autore della nostra famosa canzone « Angerina »; il Vicequestore cav. uff. Pumo; il segretario politico di Dolcacqua maggiore alpino Tornatore; il cav. Lorenzi presidente dei Mutili; il presidente Soc. Reduci, Ferrari; il Consiglio al completo della nostra Sezione « Alpi Marittime »; il presidente della Sez. Combattenti; l'Agente consolare del paese Bonfiglio; il maggiore Allavena per il presidente della Federazione Combattenti; l'Agente consolare di Monaco, Bernini; il cav. Baffico presidente di quella Sezione Mutili; Bulgheroni, presidente della Sezione Combattenti di Monaco; l'avv. Gabutto presidente dei Mutili di Cuneo, capitano alpino; il colonnello alpino Baratta; i molto complimentati reduci alpini di Abba Carina (1 marzo 1896) Olimpio Poggi di Oneglia e Antonio Basso di Rocchetta Nervina; il notissimo Gaetano Bruno di Bordighera vero vecio scarpono, sempre in piola, « sempre ciuc e mai malavi ».

I vari gruppi della Sezione « Alpi Marittime » sono presenti con oltre 300 scarponi ed i capigruppi: Poggi di Oneglia, Giribaldi di Porto Maurizio; maresciallo Sala di Sanremo; cap. Oregio di Ventimiglia; Balauco di Bordighera; Viglietti di Alassio; Garibaldi di Diano Marina; Novaro di Monaco; Ferrero di Pigna. Presenti pure le Sezioni di Ceva, col presidente ten. Silvano, quella di Mondovì e il Gruppo di Finalmarina, coi loro gagliardetti. Nel Gruppo di Cervo si nota l'immane Albavera, con la sua penna di legno lunga 3 metri, che tutti gli scarponi videro già a Roma e Trieste.

Nella piazzetta parrocchiale Mons. Laura procede alla benedizione del nuovo gagliardetto, mentre squilla l'atente e la musica intona un inno alpino. Le autorità salgono sul palco e la madrina porge il vessillo al Capogruppo Mauro, pronunciando nobili, elevate parole. Il Presidente della Sezione capitano ing. Novaro porta ai convenuti il saluto dell'amato Comandante S. E. Manaresi che, impegnato in altra cerimonia scarpona, non ha potuto intervenire; presenta poi l'oratore avv. Pertica del Gruppo di Finalmarina, valoroso ufficiale alpino.

Il tenente avv. Pertica, con eloquenza affatto originale, pronuncia una forte appassionata orazione che fa vibrare le corde più intime del cuore di tutti gli alpini dei quali rievoca i sacrifici e le glorie con quella profonda efficacia di cui solo un nostro fratello scarpono può essere capace.

Il discorso viene alla fine salutato da grandi ovazioni.

Ricomposti il corteo si procede per il monumento ai Caduti, ove al suono dell'Inno al Piave viene deposta la corona di omaggio.

Sotto i platani viene poi consumato in una calda atmosfera di cameratismo e buon umore un ottimo rancio preparato e servito dagli alpini Mauro e Raimondo.

Prima della fine l'allegria è già al colmo e si intonano le nostre canzoni: il Gruppo di Sanremo sfoggia col baritonio alpino To-

si; il col. Parodi dirige la sua « Angerina » suscitando un ciclonico battimani. Ascoltiamo poi le elettrizzanti ed appassionate parole dell'avv. Gabutto; un commovente discorso pronuncia a nome di tutti i Combattenti il maggior Allavena; l'avv. Pertica parla ancora per far risaltare il profondo significato della partecipazione del nostro Gruppo di Monaco, esempio di fede patriottica ed alpina, essendo presente con quasi tutti i suoi iscritti. Il maggiore alpino seniore Bianchieri ringrazia le Autorità e dà lettura delle seguenti adesioni: Preside Valardo; console D'Errico; colonnello Collarà dei Combattenti; generali alpini: Pugnani, Boccacandro, Ragni, Poggi; colonnelli alpini: Gerbino, comandante 1° Reggimento Alpini, Cocco, Merlo, Garibbo; maggiore Sampietro, comandante il Battaglione Pieve di Teco; Sezione di Savona.

La festa si chiude con un ballo pubblico, e scarponerie di ogni genere, lasciando nell'animo degli intervenuti l'impressione di una indimenticabile giornata alpina.

g. f.

Como

Il Gruppo di Tavernerio

Tavernerio, settembre. — Festa magnifica, manifestazione di patriottismo quella svoltasi domenica nel pomeriggio a Tavernerio in occasione della inaugurazione del gagliardetto del Gruppo alpini.

Da Como e dai paesi vicini sono convenute rappresentanze di associazioni con vessillo che alle 14,30 si sono ammassate sul piazzale della Chiesa, addobbato con tricolori.

Abbiamo notato le Piccole Italiane, i Balilla, il fascio di Tavernerio; i gruppi alpini di Como, Cernobbio, Argegno, Erba, Albese con Cassano, Mariano Comense, Cassino d'Erba, Lurago d'Erba e Faggeto Lario.

Erano presenti il podestà sig. Borella, il maggiore cav. Pozzi, il marchese Crivelli, i rev. parroci di Tavernerio e di Solzago.

Il rev. parroco in luogo, don Paolo Casati, procedeva alla benedizione del gagliardetto, rivolgendo poi appropriate parole di circostanza ai presenti; quindi mons. Tacito Roneoni Nixon pronunciava un applaudito discorso. A lui facevano seguito il presidente della Sezione di Como dell'ANA, maggiore cav. Pozzi, che portava il saluto dell'on. Manaresi, frequentemente interrotto da vive acclamazioni.

Madrina del gagliardetto fu la signora Palmira Borella, madre di un valoroso ufficiale alpino morto in guerra.

La folla delle associazioni si componeva quindi in ordinato corteo e si portava a Solzago, ove al parco della Rimembranza veniva deposta una corona di fiori freschi, omaggio degli alpini ai Caduti per la Patria; quivi, il capitano sig. Alquati di Solzago teneva il discorso di circostanza.

Gli alpini, fraternamente uniti, si raccoglievano poi alla sera a lieto banchetto durante il quale la simpatica nota della schietta allegria scarpona raggiunge il più alto diapason.

La popolazione ha preso parte vivissima alla manifestazione svoltasi in ordine perfetto, dando prova ancora una volta del suo spirito patriottico.

Bergamo

Il Gruppo di Oltre il Colle

Bergamo, 14. — Ieri la Sezione di Bergamo ha inaugurato un altro gagliardetto: quello del Gruppo di Oltre il Colle. Alla presenza del Comandante del Battaglione Orobio prof. Guaitani, dello Stato Maggiore al completo e di parecchi scarponi

venuti da tutti i paesi della provincia, la cerimonia ha acquistato una particolare importanza e imponenza.

Oratore ufficiale fu il valoroso capitano avv. Ubaldo Riva, che con la sua abituale alata parola tenne avviato l'uditorio sino alla fine del discorso, suscitando uno sero-

sciente applauso. Venne inneggiato a S. E. Manaresi, nostro amato Comandante, al professor Guaitani ed al tenente ing. Lecchi, capo del Gruppo alpino di Oltre il Colle.

Per tutta la giornata regnò la massima allegria suscitando l'ammirazione di tutta la colonia villeggiante.

Nella Sezione veronese

Il Gruppo di S. Giovanni Lupatolo

Verona, 15 settembre. — Ha avuto ieri luogo l'annunciata manifestazione per la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di S. Giovanni Lupatolo.

Erano presenti il comandante della Sezione di Verona col. cav. Marchiori col cav. Peloso, il segretario del Gruppo Orazi Bianchi, il fiduciario podestare sig. Renzo Pasti. In rappresentanza del fiduciario del Partito era il segretario amministrativo e il sig. Mainenti Alessandro, membro del Direttorio.

Notammo pure il Presidente dell'O. N. B. sig. Isalberti Albino, il centurione Lavoranti in rappresentanza della Sezione Combattenti, il presidente dei Mutili, il vicepresidente del Dopolavoro, il presidente dell'Associazione Carabinieri in congedo, i capigruppo degli Alpini tenenti in congedo Alberto Guerra e ing. Patrizio Bianchi. Le rappresentanze delle Sezioni alpine di S. Martino B. A. di S. Michele Extra e di Cadidavid, il comm. Gaetano Bianchi, il direttore della Manifattura Festi Rasini, il maresciallo dei RR. Carabinieri e altri ancora.

Verso le ore 10 gli intervenuti si disposero in un lungo corteo, in testa al quale erano la banda Festi Rasini, i gagliardetti e le bandiere di tutte le Associazioni patriottiche e sindacali del luogo.

Il corteo, salutato festosamente dal popolo, giunse alla Chiesa parrocchiale per la solenne benedizione del gagliardetto. Officiò il Rev. don Geminiano Corradi che al Vangelo ricordò il valore dei nostri alpini durante la grande guerra.

Finita la S. Messa, tutti gli alpini si recarono a rendere omaggio al monumento dei Caduti nel nostro Campo sportivo.

Le Autorità presero posto sul palco, all'uopo preparato. Dopo il rituale squillo di tromba la madrina del gagliardetto signorina Orizia Bianchi, pronunciò entusiastiche parole, vera glorificazione dei sacrifici dei nostri alpini. Prese quindi la parola il tenente degli Alpini Guerra Alberto, che dopo aver tessuto un elogio della sua arma, porse il saluto di S. Giovanni Lupatolo a tutti gli intervenuti.

Il col. cav. Marchiori, dopo aver abbracciato il ten. Guerra, volle ricordare molti episodi di eroismo compiuti in guerra dalle Fiamme Verdi, incitando alla fine le nuove generazioni a trarre profitto dagli esempi dei Combattenti e dei Caduti.

Il discorso del papà degli Alpini venne accolto da vibranti applausi. La signora Cacicatori Derna offerse un bellissimo mazzo di fiori rossi al cav. Marchiori, che ringraziò dimostrando di gradire sinceramente il gentile dono.

Finita la patriottica cerimonia, gli Alpini vecchi e i bocia, sempre preceduti dalla banda Festi Pasini, fraternamente riuniti si raccolsero nella trattoria al Giardinetto.

Il Gruppo di Badia Calavena

Verona, settembre. — La generosa e gentile Badia, in un tripudio di gioia e uno sforgorio superbo di bandiere, ha vissuto domenica la sua giornata di fede e di passione per l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo.

Verso le ore 8,30 incominciarono a giungere nel piazzale della Chiesa numerosi gruppi

di alpini con gagliardetti provenienti da diversi comuni della Provincia. Alle ore 9 si formò il corteo. E in testa la musica, seguì il fascio locale, la M. V. S. N., le forze giovanili, la Sezione Combattenti e le organizzazioni varie. Il gagliardetto del Fascio locale è scortato da un nucleo di militi armati, al comando del capomaniolo signor Pimazzoni, un ufficiale degli alpini decorato al valore.

Il corteo si reca nella vicina contrada per ricevere il Comando della Sezione proveniente da Verona. Alle 9,30 precise arriva il col. Marchiori, accompagnato dal cav. Peloso, dal cav. uff. Meropiali, dal cav. Recchia e dai rag. Rossini e Barbieri.

Erano ad attenderlo il Podestà e segretario politico del Fascio locale dott. Benoni, accompagnato dal capogruppo degli Alpini Fabris Lorenzo. Erano presenti il dottor Trenner, Commissario prefettizio del Comune di Selva, e il Podestà di Vestenauova.

Il Capogruppo Fabris presenta al col. Marchiori il nuovo gruppo degli alpini e le autorità presenti.

Dopo di ciò formatosi di nuovo il corteo, al canto degli inni patriottici si recò nel piazzale della Chiesa, ove il parroco don Giuseppe Andreoli procedette alla benedizione della bandiera.

Dopo la benedizione prese la parola il parroco don Andreoli, il quale con un felice discorso lusingava l'importanza della festa. La bandiera era sorretta dalla madrina signora Tosi Giacomina ved. Anselmi, madre di due valorosi alpini Caduti. Prese quindi la parola il podestà Benoni, il quale porse al col. Marchiori il saluto della popolazione.

Rispose per ultimo il col. Marchiori, che pronunciò un eloquente discorso frequentemente interrotto dagli applausi e salutato alla fine da una entusiastica ovazione.

In un locale del Municipio sfarzosamente addobbato venne offerto a tutti gli invitati da parte del Podestà un vermouth d'onore.

Alle ore 12 precise ebbe luogo il pranzo ufficiale al quale parteciparono oltre 150 coperti.

La bella festa si chiuse a tarda ora, senza incidente alcuno, lasciando in tutti gli intervenuti un indimenticabile ricordo.

Trento

Il Gruppo di Vico Vattaro

Trento, settembre. — L'inaugurazione del gagliardetto degli alpini di Vico Vattaro ha trovato raccolto assieme con le organizzazioni locali tutto il popolo, stretto in fraterna unione attorno alla fiamma verde, onorata anche dalla presenza dei Gruppi di Pergine, Villazzano e di Levico con la fanfara. Fra le autorità intervenute vi era il Commissario prefettizio dott. Pio de Angeli, il segretario politico, il vicepresidente della Sezione di Trento cap. Bareggia, una rappresentanza dei RR. CC. in congedo con gagliardetto e una squadra di vigili del fuoco. Coronavano tutti un bel plotone di Piccole Italiane e Balilla con la banda del Paese.

La splendida giornata di sole ha consentito che la festa riuscisse imponente e veramente solenne, animata dalla più gaia contentezza per quanti ebbero l'occasione di prendervi parte, com'era vivo desiderio degli organizzatori.

Dopo il ricevimento delle Autorità e delle rappresentanze intervenute alla manifestazione, seguiva nelle aule del Municipio la consegna del gagliardetto al Gruppo locale dell'ANA, consegna che ha avuto luogo con un semplice ed austero. Madrina era la gentile signorina Margherita Marielli, figlia del comandante della Sezione di Trieste, e drino il cap. ing. Tota Marzari.

Il cap. Bareggia prendeva quindi la parola dicendosi felice di portare il saluto dell'Associazione Nazionale Alpini, recando pure l'augurio e i saluti dell'on. Mendini, presidente della Sezione.

Il Commissario prefettizio ringrazia le Autorità intervenute e offre loro un ricco *ermouth*.

Un magnifico corteo di alpini con fanfara, banda del paese, tutte le organizzazioni del Regime, associazioni locali e numerosa popolazione, accompagna quindi il gagliardetto alla chiesa parrocchiale, dove il rev. don Bortolamedi impartiva la benedizione, facendola seguire con appropriate, nobilissime espressioni di augurio, di fede e di amore alla Patria. Il corteo poi si ricomponeva, sfilando attraverso il paese.

Prima che seguisse lo scioglimento del corteo sulla piazza Maggiore, il Commissario prefettizio ebbe parole di caldo ringraziamento per gli organizzatori della riuscitissima manifestazione, portò il saluto del Prefetto e del Segretario federale, esprimendo i suoi vivi auguri perchè la splendida e significativa giornata permanga come fulgido e sempre caro ricordo nell'animo generoso e fiero dei nostri baldi alpini. A lieto auspicio di fraterna concordia cittadina e fidente speranza nelle migliori fortune della Patria. Dopo aver consumato il rancio tra le frescure di un ombroso castagneto, si svolgeva un attrattissimo programma di esercizi e giochi sportivi sulla pubblica piazza; la giornata si chiudeva infine con una animatissima veglia danzante protratta tra l'allegria dei convenuti fino oltre la mezzanotte in giardino, all'aperto, sfogliante di luci alla veneziana.

La Fanfara del Gruppo di Fai

Fai. — Sorto da appena un anno il Gruppo di Fai ha dato prova di costante attività tanto più ammirabile quando si pensi che si tratta di un alpestre paesello a 1009 metri e con poco più di mille abitanti, dedicati ai lavori dei campi e dei boschi.

Lanciata l'idea della costituzione della fanfara del Gruppo alla fine di giugno del corrente anno, in meno di due mesi, raccolti in breve i mezzi, iniziata l'istruzione sotto l'abile guida del prof. Luciano Fumai, ora può dirsi un fatto compiuto.

Giovani del tutto nuovi alla musica, con vivo spirito di sacrificio e grande forza di volontà, si sottomisero alla dura prova, proprio in questo periodo di maggior lavoro nei campi. Ed i loro sforzi furono coronati da notevole successo, come è dimostrato dall'entusiasmo suscitato nella popolazione e fra i villeggianti, in occasione della Sagra locale, in cui si produsse per la prima volta. Fra coloro che applaudivano con maggior calore, eravi S. E. il Prefetto, che si congratulò vivamente con l'attivo Capogruppo Eucherio Endrizzi.

Crespano del Grappa

Il Gruppo di Possagno

Crespano del Grappa (M. M.) — Domenica il nostro Gruppo di Possagno del Grappa ha inaugurato il suo bel gagliardetto e da queste colonne de *L'Alpino* ringraziamo le Autorità, la signorina Pastesca, che con mano maestra ha lavorato la simbolica fiamma, la madrina sign. Francesca Ferracin, madre di un valoroso « veterano » ferito alla conquista della Prima Tofana, e quanti hanno collaborato per la riuscitissima sagra alpina.

Il capogruppo di quella « Musa » de Bepi Perisello, fin dalle ore 14 aveva radunato tutti i suoi baldi. La « Naia » della Sezione, circa un centinaio, con le rappresentanze dei Gruppi di Fonte « Loleleoo », di Fietta, con la lingera di Andretta, di Moriago per Castelnuovo, di Paderno con le « Jene » del Reginato e la presidenza al completo, arriva in allegretto ma non troppo verso le ore 16.

Dopo scambi di abbracci... si forma il corteo con fanfara e si avvia allo storico tempio dei Canova per la benedizione.

Terminata la cerimonia si sale al colle di San Rocco dove ha luogo la bicchierata alpina. Il vino lassù trangugiato era veramente di quello buono e per questo vada il nostro plauso anche alla famosa banda dei cantinieri, tutte « vecie naie ».

Le vecchie cante della trincea raggiungevano con la loro sonorità le cime gloriose del Medata, Pallone e Tomba. Raggiunto con difficoltà il silenzio, la madrina Ferracin, con senso di alto patriottismo, ha detto parole di ammirazione per la grande Famiglia Alpina, per quel soldato dalle scarpe ferrate e con il cuore e muscoli ben temprati.

Consegnò il gagliardetto all'alfiere Perisello Angelo, valoroso mutilato e volontario del Valderoa, per il quale ebbe parole di elogio.

A nome della « naia » ringraziò il bravo comandante Gianni Chiavacci, chiudendo il suo dire... col dire che gli alpini non parlano.

Per dimostrare la loro fiera e l'attaccamento all'Associazione i baldi di questo Gruppo hanno issato sulle loro quadrate spalle il Comandante Chiavacci, il vice A. Trevisan e quella buona lana dell'aiutante maggiore Mario Melchiori.

Il peso massimo e cassiere G. Rosatto (stazza kg. 106) fu premiato per il suo zelo dalle brutte muse dei cantinieri Menegan e Tovenia.

La « naia » del Grappa, dal suo quartiere generale, lieta della buona affermazione di questo suo Gruppo, scorporatamente loda il capogruppo e il segretario Andreatte e con questi tutte le lavandaie di Possagno, il vecchio Dalla Libera e Manera con la so trattrice.

L'Adunata a Valdagno del «Vicenza», e del «Val Leogra»

Valdagno, 21. — Questa indurte cittadina ha accolto con calore d'entusiasmo gli scarponi del « Vicenza » e del « Val Leogra », che stamane si sono dati qui convegno, auspice la Sezione di Vicenza e di Valdagno e ad iniziativa del grande mutilato cap. Patrizio Turrini.

Verso le ore 9 si forma il corteo in piazza Vittorio Emanuele. Preceduti dalla bandiera del Comune con le rappresentanze alpina e gagliardetti di Vicenza, Valdagno, Arzignano e Schio, gli scarponi, incolonnati per tre, si avviavano verso il cimitero. Parallelo al muro di cinta del sacro è il parco della Rimenbranza. Qui è sistemato un altare e don Campi, cappellano del battaglione alpini Cadore, celebra la Messa.

Sono presenti il podestà di Valdagno dott. Pizzati, il grande mutilato cap. Turrini, il maggiore Decio, i capitani Suppi, Marchetti, Tosi, Savoldi, Montagna che rappresenta S. E. Manaresi, i ten. Teso, Concale, Gonzo, Boroni e molti altri.

La Messa è servita da due alpini, l'avv. Gonzo e il maestro Cornale, capo del Gruppo di Recoaro.

Attorno agli scarponi si è radunata una vera folla di valdagnesi, raccolta e devota.

Al Vangelo don Campi pronuncia un fervido discorso, attentamente seguito dal commosso uditorio.

All'Elevazione squilla un segnale d'attenti. Nel silenzio assoluto si elevano le nostalgiche note dell'Inno al Piave.

Finita la Messa il corteo si ricompone. Tutti cantano seguendo le note della fanfara. Giunti in piazza Vittorio Emanuele, gli scarponi si ammassano per udire la parola del cap. Turrini, il quale pronuncia un magnifico discorso, che suscita vivissimo entusiasmo.

Dopo il discorso gli ufficiali sono invitati in Municipio dove vien loro servito un rinfresco.

Vengono lette le adesioni mandate dagli assenti maggiore co. Da Schio, ten. col. comm. Carlo Rossi, col. Frattola, ten. col. Puntoni e Medena, dott. Roversi, dottor Palmieri, signora Battisti, signora Filzi, col. Vittorio Emanuele Rossi a nome del battaglione Monte Berico, comm. Gaetano Marzotto ed altri.

Vengono spediti telegrammi al Re, al Duce, a S. E. Manaresi, alle signore Battisti e Filzi, al comm. Gaetano Marzotto.

Alle 12 i convenuti, circa duecento, si spargono a gruppi, a comitive nelle varie trattorie del paese. I più convengono all'albergo « Botte d'oro », dove nella sala del primo piano, abitualmente adibita a ritrovo della Sezione scarpona di Valdagno, è preparata la mensa.

Nell'ampia sala sono collocati in trofeo i gagliardetti delle Sezioni di Vicenza e di Valdagno, le pareti sono tappezzate di scritte inneggianti agli alpini.

Il rancio si svolge come tutti i ranci scarponi, fra manifestazioni del più schietto cameratismo e la sana fragorosa allegria degli alpini e chiude la manifestazione.

Semplice, modesta questa adunata, ma tutta cuore e tutta amore.

COLLABORAZIONE DEI SOCI

Alpini all'Esterò

Caro Alpino,

Nel suo viaggio a Parigi S. E. Giuseppe Bottai, Ministro delle Corporazioni, ha esaltato il lavoro italiano in Francia, decorando dieci operai della Stella al merito del Lavoro, uno dei quali è nostro socio: il signor Clerico Pietro, vecchio scarpono del 3° Alpini.

Ti pregherei dunque, caro Alpino, di voler pubblicare la seguente nota comparsa nel giornale *Il Lavoro* degli Italiani, facendoti osservare che *L'Alpino* si fa sempre onore in guerra come in pace, in Paese come all'Esterò.

Ringraziandoti anticipatamente, gradisci cordiali saluti alpini.

CARLO RIBET

Comandante la Sezione di Parigi

« Clerico Pietro, nato a S. Damiano d'Assisi il 3 luglio 1884. Fece la guerra nel 3° Reggimento Alpini (1916-17); nel 1918 combatté nel corpo d'armata italiano sul fronte francese.

Lavora da 12 anni nella ditta Giuseppe Gay in Av. Victor Emmanuel. Lavoratore instancabile, ottimo italiano, questo nostro connazionale è un collaboratore fedele ed affezionato del più vecchio dei commercianti italiani di prodotti alimentari a Parigi ».

Di là passiamo Noi!...

Poiché « Di qua non si passa », ed è stato dimostrato parecchie volte e specialmente sul Monte Grappa: — « Passeremo noi », asserisce il cap. Motta nell'ultimo numero de *L'Alpino*.

La sostanza del motto è la stessa di quella da me proposta, ma in essa nascono spontanee le domande: Quando? Dove?...

Spontanee sono pure le risposte:

Sempre quando la Patria ha bisogno.

Ove, al di là delle frontiere la Maestà del Re ce lo comandi.

E se il fatto si avverasse, come « Al di là del Piave, c'era un'osteria », al di là passando, ci andremo a bere noi.

Per ciò « Di qui non si passa!... Di là passiamo noi!... ». Lasciamo il « di là », anche perchè la travolgente valanga alpina, specie quando si tratta di andare a bere una volta inneggiando al passaggio della Civiltà di Roma, abbia una indicazione precisa di meta, sia essa raggiunta dopo faticosi sforzi e sfrenate discese, nelle quali forse non pochi saranno andati al di là della vita del Reggimento della Gloria a comunicare al Fondatore del nostro Glorioso Corpo che il motto tradizionale si è adattato alle nuove esigenze.

Ten. ENRICO VILLA

BIBLIOTECHINA DELL'ALPINO

Il nostro collaboratore col. prof. Ersilio Michel così si esprime ne *L'Italia* che scrive sul magnifico volume di CARLO BASILE: Gli Alpini di Feltre, pubblicato sotto gli auspicci della nostra Sezione di Feltre ed in vendita presso la stessa al prezzo irrisorio di lire dieci:

« ...libro veramente mirabile per la forma e per il contenuto. Si può dire che si differenzia da tutti gli altri, sia perchè non si limita soltanto all'ultima guerra — trattando anche delle azioni svolte nella Libia —, sia perchè nell'esposizione segue un metodo tutto proprio e diverso. Non vi si legge cioè una narrazione regolare, continuata, sistematica di marcie, di movimenti, di azioni, sulla scorta dei diari ufficiali o di memorie personali; ma invece vi si descrivono gli episodi principali, i momenti salienti e decisivi, le situazioni più difficili, nelle quali i vari reparti del battaglione assunsero ai più alti fastigi dell'eroismo.

« ...Nobile, eletta, sostenuta si mantiene sempre la forma della narrazione e assai di frequente commossa e agitata da un impeto lirico, che ne fa insieme opera di storia e di poesia. Bella, superba, magnifica anche la veste tipografica; non vi sono le solite vedute di luoghi montani, ma disegni, fregi, emblemi appositamente disegnati dal pittore Italo Cenni, nella maggior parte relativi alle truppe e alla guerra di montagna ».

NINO MAFFI: *Aquile e cavalieri* (Apollonio ed., Brescia, L. 10).

Su questo interessantissimo volume, il Corriere della Sera ha formulato il seguente giudizio: « Libro scritto con sincerità, popolato di persone forti, animato da personaggi usi alle vette. Alpini, baite, montagne passano sotto i nostri occhi. Dalla conca di Ponte di legno ai ghiacciai dell'Adamello spazia lo spirito di chi scrive e l'anima di chi legge. V'è anche una storia d'amore; ma il paesaggio è il vero protagonista del libro, se pure non ostenta i suoi fascini e le sue bellezze. Qualche pagina satirica, qualche altra umoristica s'alternano con quelle in cui è la passione per l'avventura ».

Alpini promossi

Conz rag. Italo della Sezione Val Cordevole, promosso da tenente a capitano.

I seguenti consoci della Sezione di Verona sono stati promossi, con recente decreto, al grado superiore. Ad essi le vive felicitazioni del Comando del 10° e de *L'Alpino*.

A Tenente colonnello: Sancassani Luigi.

A Maggiore: Della Cella Serafino — Ruberti Silvio.

A Capitano: Bonazzi Odoardo — Ba Umberto — Cartolari G. B. — Campagnola Cesare — Lavagnolo Antonio — Ruffoni Bruno — Rossini Ciro — Succio Bartolomeo — Villardi Giovanni — Zanoni Angelo
A Tenente: Pozza Omero.

Alpini al Potere

Il comm. Ugo Puliti, socio dell'A.N.A., è Provveditore alle Opere pubbliche per la Calabria, con sede a Catanzaro.

Il dottor Carlo Antonio Velo, alpino e mutilato di guerra è stato nominato Rettore della Provincia di Padova.

NOMINE

Il sottotenente degli alpini geom. Ettore Toselli di Pinerolo, è stato nominato Capo Manipolo della M. F. S. N. ed assegnato alla Coorte Cesure Battisti.

Il dott. Antonio Rigo, nostro socio perpetuo, è stato nominato direttore dell'Ospedale di S. Croce di Soresina.

Scarponifici

Il prof. dott. Achille Torrieri, consigliere della Sez. di Torino, con la signora Bettina Alloati.

L'avv. Maurizio Basso — « vecio del Tolmezzo » — con la prof. Stefania Brunani.

A S. Ambrogio di Valpollicella sono state celebrate le nozze del grande invalido, cieco di guerra e valoroso alpino. Guido Semprebon con la signorina Maria Antolini.

Scarponcini

Elena, del cons. cap. Giuseppe Reina, al quale il Comando del 10° e L'Alpino inviano felicitazioni ed auguri affettuosi.

Bruno Luciano, del consocio rag. Luigi Magatti della Sezione di Como.

Michele, del socio rag. Francesco Andolfatto della Sezione di Feltre.

Laura, primogenita del socio dott. Luigi Oliva, della Sezione di Brescia.

Mirza Sestilla, del consocio Giacomo Lombardi della Sezione di Verona.

Maria Grazia, terza scarponcina del nostro collaboratore Silvio Padovani, del 7°

Mario, terzogenito del consocio sergente magg. Romanin Eugenio del Gruppo di Forni Avoltri (Sez. Udine).

Guido Andrea, del socio della Sezione Toscana cap. conte Alessandro Pasetti.

Attilio, dell'alpino Guglielmo Salina di Domodossola.

Cesare, del socio Franco Castoldi della Sezione di Abbiategrasso, ed Elena Perego.

Il col. Aldo Marchetti, della Sezione di Novara, ha testè veduto allietarsi la sua casa di un bello scarponcino.

Giancarlo, del consocio Vittorio Franzosini, segretario della Sezione di Novara.

Ennio, terzogenito del consocio sergente Marini Gino.

Luciano, terzogenito del consocio alpino Ronco Pietro.

Attilio, del socio Salina Guglielmo di Domodossola.

Ofelia Maria, del socio Viale Zaverio di Cervo C. Bartolomeo (Sez. di Imperia).

Pierino, del socio Gola Michele; Giacomo, del socio Elena Vincenzo; Renzo, del socio Arimondo Costante; Rita Maria, del socio Martini Costante, tutti del Gruppo di Cervo S. Bartolomeo (Sez. Imperia).

Lutti

Vittima del calcio di un mulo moriva a S. Martino B. A. il consocio Caregari Eugenio della Sez. di Verona, più volte ferito e decorato di due medaglie al valore.

A Villafranca (Pinerolo) Giorgio Stobbia, padre del camerata Bernardino, della Sezione suindicata.

Il 14 settembre, vittima di una sciagura stradale, l'aiutante di battaglia Viola Igor Carlo, decorato al valore, della Sez. di Novara.

Renza, angioletto di tre mesi del vice-comandante della Sezione di Imperia, cap. Arnaldo Brignacca.

Pro "L'Alpino,"

Cap. Giuseppe Reina, consigl. dell'A. N. A. L. 50.

Per la nascita della scarponcina Fernanda del socio Antonio Malacart di S. Vito al Tagliamento (Sez. di Pordenone) » 10.

Rag. Bruno Magatti della Sezione di Como » 5.

Gruppo di Sesto S. Giovanni (Sez. di Milano) in memoria dell'alpino Giani Arturo » 12.

Samassa Giuseppe, Capo del Gruppo di Forni Avoltri (Sez. di Udine) » 5.

Il Consiglio della Sezione Veneziana dell'A. N. A. che partecipa vivamente al dolore di un collega » 50.

Angelo Vincenzetti della Sezione di Padova (1) » 25.

Dott. Luigi Oliva della Sezione di Brescia » 10.

Sezione di Abbiategrasso, per un lieto evento » 10.

Cesare Sormani (socio fondatore) e Paolo Isorni della Sez. di Milano » 50.

Lobbia Francesco, Consigliere della Sezione di Domodossola . . . » 20.

Salina Guglielmo, della stessa Sezione . . . » 3.

Mignotti Federico e Rolandi Emilio, di Crevaladossola (Sez. Ossolana) » 5.

Giovanni Pizzolato della Sez. di Torino . . . » 3.

Viale Zaverio di Cervo S. Bartolomeo (Sez. Imperia) . . . » 10.

Totale L. 268,—

(1) Nel registrare l'offerta del consocio Angelo Vincenzetti, formuliamo i migliori auguri per il pronto ristabilimento in salute del padre.

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-Capo

Arte Stampa - Via P. S. Mancini 13 - Roma

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo

Parole di Augusto Murri:
l'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino

Il Rim invece consegue lo scopo ed evita il danno

RIM *A. Murri* **RIM**

Rim

preparato su ricetta del Prof. Augusto Murri, cura la stitichezza, regola e disinfetta l'intestino.

Si vende nelle principali Farmacie in scatole di 20 squisiti bonbons (gelatine di frutta) a L. 9,90 S.A. Ag. Generale Italiana Farmaceutici Corso Venezia 14 - Milano

Calzaturificio di Cornuda

Ditta Laura Munari & Figli
Cornuda - (Treviso)

Scarpe da Montagna e da Sci

comuni e di lusso

Lavorazione a mano



Marca di Garanzia

Fornitore dei principali Negozi di articoli di sports d'Italia e dell'Estero

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

La diffusione mondiale

era a priori cosa certa per un prodotto che, come l'ASPIRINA, esercita un'azione così sicura in tutte le malattie da raffreddamento, nei reumatismi, nei dolori di testa e di denti, nelle nevralgie ecc., ed è in pari tempo scevro di qualsiasi inconveniente.

Non è quindi da stupirsi se attualmente la fama delle Compresse di ASPIRINA è diffusa in tutti i paesi.

Le Compresse di ASPIRINA sono uniche al mondo.

30 anni di ASPIRINA

BAYER



Il bagaglio è succinto,

e tuttavia una mano gentile vi ha messo tutto quanto può occorrere allo sposo nel breve viaggio che sta per intraprendere. Ma la previdenza della giovane Signora va anche più oltre e, non paga di aver provveduto alle comodità materiali del consorte, ella lo premunisce altresì contro le fatiche del viaggio servendogli, a guisa di bicchiere della staffa, un'eccellente tazza di

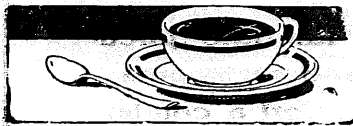
OVOMALTINA

Questo prodotto dietetico concentrato contiene in sé una così grande copia di principi nutritivi da costituire una vera riserva di energie, pronte a sostituire quelle che lo sforzo fisico disperde continuamente.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12, e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano



IL BINOCOLO PRISMATICO

SALMOIRAGHI

Il Binocolo che l'Alpino non deve mai dimenticare nelle sue escursioni



Catalogo gratis

La Filotecnica - Ing. Salmoiraghi S. A.
Milano - Via R. Sanzio, 5

LE FIAMME VERDI — il bel simbolo degli eroi Alpini — vengono confezionate in modo veramente perfetto ed a prezzi onesti dalla rinomata Ditta E. MAURI - FABBRICA DELLE BANDIERE di Milano - Via Cappellari 7 - Chiedere Listino speciale illustrato, che viene spedito gratis.



SUCHARD
PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO

Lo Scarponi A. Granotto, nei suoi negozi "Ottica Moderna", Via Larga N. 18 & Corso Ticinese - angolo Via Vetere, Milano, tiene un completo assortimento di occhiali, materiale fotografico, binocoli, ecc. Sviluppo e stampa per dilettanti.

Agli Scarponi che si presentano con tessera, sconto speciale 5%

Gli appassionati di



ALPINISMO
PATTINAGGIO
TENNIS
GOLF
SCI
Etc. etc. etc.

devono portare tutti il perfetto bottone "STA-LOKT", brevettato in tutto il mondo

Agente generale per l'Italia:
S.A.R.S.I. - V. Agnello, 8 - MILANO Tel. 85889
Vendita presso:
Camiceria S. De Vida - Corso Venezia 13 - Milano
Telefono. 71-448
e tutti i migliori camiciai e negozi di articoli sportivi



La casa più modesta nel più piccolo paese possiede un impianto di luce elettrica

Innestando una spina in una presa di corrente gli ultimi perfezionati APPARECCHI RADIO "RAM"

portano anche in questa piccola casa le più lontane voci di tutta l'Europa

"RAM"

DIREZIONE
MILANO (109) - Foro Bonaparte, 65
Telefoni 16-406 - 16-864

STABILIMENTO
Via Robbioni 18 - Tel. 41-247

RADIO APPARECCHI MILANO
ING. GIUSEPPE RAMAZZOTTI



costituiscono il più sicuro agente di profilassi e di cura nelle malattie infettive di origine inalatoria.

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2.80 e da L. 4.50

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A.
MILANO

Marrons - Glacés

Vendita all'ingrosso ed al minuto

A. L. M. A.

Zianda Lombarda Marrons - Glacés ed Affini

MILANO (116)

Tel. 88-305 - Via Marradi 3

RISPARMIATE

TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABagno A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS

APPARECCHI
PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABagni A NOLO

COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE
ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI

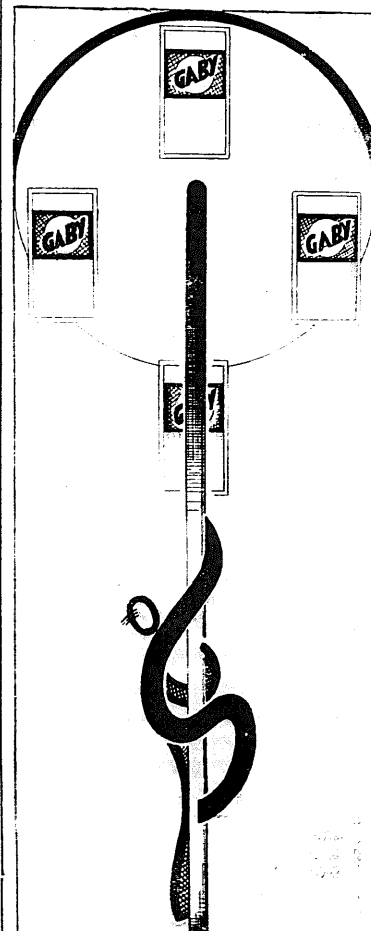
CONSEGNA A DOMICILIO
DA UN QUINTALE A QUALSIASI
QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla

Società Gas & Coke - Milano

VIA BOSSI N. 1

LE NUOVE SEZIONI e Gruppi dell'Associazione Naz. Alpini che devono provvedersi della Fiamma o di Bandiere, ricordino che la rinomata Ditta E. MAURI - FABBRICA DELLE BANDIERE di MILANO, Via Cappellari 7 - le confeziona in modo perfetto ed a prezzi veramente onesti. Chiedere Listino speciale illustrato, che viene spedito gratis.



una vera cuccagna

è la Gaby pastina di finissimi cereali vitaminizzati.

costa poco (un pacchetto - L. 2.50)

cuccagna di papà

si prepara in 5 minuti

cuccagna della mamma

è gustosa leggera - nutriente

cuccagna dei piccini

per mangiarla non occorrono denti

cuccagna dei nonni

la Gaby è l'alimento dei bimbi - la

minestrina dei grandi

cuccagna di tutta la

famiglia.

S.A.P.P.A.C. come

PROPAGANDA GABY

Gevaert

Carte Lastre Rollfilms
Prodotti insuperabili

O L I O BOLTRI

PURISSIMO D'OLIVA

LISTINO DEI PREZZI

OLIO OLIVA PURO GARANTITO ALL'ANALISI CHIMICA - MARCA A. A. A. SUBLIME

Damigiane da Kg. 15 netto	al Kg. L.	8.00
" " " 20 "	" " "	7.90
" " " 25 "	" " "	7.80
" " " 30 "	" " "	7.70
" " " 40 "	" " "	7.60
" " " 50 "	" " "	7.50
Latte da 1 Kg. lordo — in casse da 40 latte.	caduna	7.40
Fiaschi da 1 litro circa — " " 40 fiaschi	"	7.30
" " 2 litri " " " 20 "	"	15.30
Bottiglie da 1 litro circa — " " 24 bottiglie	"	8.30
Fusti da Kg. 80 netti	al Kg.	7.60
" " " 100 "	"	7.40
" " " 200 "	"	7.30

OLIO BOLTRI da bere (uso medicinale) L. 9.00 al Kg.
in damigiane da Kg. 15 in avanti

SAPONE NAZIONALE BIANCO al 72%

Casse da Kg. 25 L. 3.99 al Kg. - da 50 L. 3.70 al Kg. - Peso originale
Pezze da grammi 200 - 300 - 400 - 500 - 700

Il tutto in recipienti nuovi **GRATIS** — Merce resa franca ed a nostro rischio alla Stazione Ferroviaria del compratore — Pagamento contro assegno ferroviario — Pagamento anticipato sconto del 3%.

La merce viene spedita a scorda dell'ordinazione ricevuta — Desiderando avere la merce a domicilio aggiungere L. 5 in più — Eseguimo per comodità dei clienti, spedizioni in damigiane da Kg. 5 a 10 merce franca stazione di Oneglia, recipienti gratis, pagamento anticipato.

Ai soci dell'A.N.A. concediamo lo sconto del 2% per pagamento contro assegno ferroviario, sul pagamento anticipato lo sconto del 5%
In ogni famiglia, in ogni cucina sia sempre ed ovunque preferito

L'OLIO e il SAPONE BOLTRI

L'Alpino Boltri che è il titolare della Casa avverte che non ha viaggiatori, trattando gli affari direttamente per iscritto, e che il ricavato netto lo devolverà a favore della Cassa de "L'Alpino"

Per il vostro fabbisogno scrivete ai

FRATELLI BOLTRI — Produttori Olio d'Olive — IMPERIA-ONEGLIA

Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla

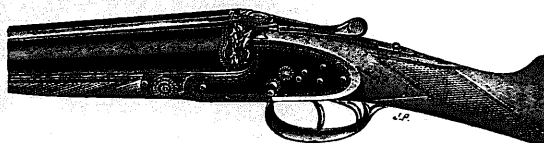
Pasticceria "ITALIA",

del Socio CASSINA FELICE

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5

Telefono 80-888

Spedizione ovunque



AI COLLEGHI
SCARPONI

Franco Magnaghi
proprietario della

DITTA D. INVERNIZZI - ARMI

Via Paffari, 7 - MILANO - Telefono 82-656

CONCEDE SCONTI SPECIALI

alle "DOLOMITI", Pietro Rotu

6, Via M. Napoleone MILANO Telefono N. 71-326

GINNASTICA - GOLF - PALLA AL VOLO - PALLA AL CESTO - PATTINI
ALPINISMO - ATLETICA - BOXE - ESCURSIONISMO - FOOT-BALL -
GIACCHIO - PATTINI ROTELLE - PODISMO - SCI - SCHERMA - TEN-
NIS - TAMBURELLO - SARTORIA E CALZOLERIA PROPRIE

Credito Italiano

Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DEPOSITI FRUTTIFERI

In Conto corrente e su Libretti di risparmio
al portatore e nominativi, liberi o vincolati.

Deposito circolare fruttifero

OPERAZIONI DIVERSE

Conti correnti di corrispondenza - Incassi e
Sconti di cambiali - Emissione Assegni - Compra
• Vendita cambi e titoli - Aperture di credito.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PILIALI IN TUTTA ITALIA

Alfa Romeo

Capitale sociale L. 80.000.000

AUTOMOBILI - Materiale pneumatico - Macchinario per imprese, cave e miniere - Motori a combustione interna, industriali e marini - Locomotive a motore - Sondaggi - Fonderie - Fucine - Forgie - Presse
MOTORI PER AVIAZIONE

S. A. ALFA ROMEO

Direzione ed Officine di costruzione:
VIA M. U. TRAIANO, 33 - MILANO